

Presentazione

Patrizio Petrucci, presidente Cesvot

La rappresentanza delle associazioni di volontariato e più in generale di tutte le organizzazioni del terzo settore, costituisce un elemento problematico specifico ogni qual volta che, nelle relazioni istituzionali, nei tavoli di co-programmazione, nei processi concertativi, si avverta l'esigenza di individuare una sintesi rappresentativa della variegata galassia di servizi e culture organizzative espresse dai soggetti associativi.

Negli ultimi anni la spinta propulsiva data dalla legge 328/00 e dalla legge regionale toscana 41/2005 ha portato diffusamente a regime un modello di co-programmazione delle politiche di welfare nel quale il terzo settore viene chiamato sempre più a partecipare a processi complessi di *governance* del territorio. Questo percorso di inclusione stabile e crescente non più solo nell'erogazione dei servizi ma anche nella costruzione delle politiche ha riproposto con urgenza il tema della capacità di esprimere un proprio sistema di rappresentanza, di semplificare l'interlocuzione con le istituzioni, di legittimare una riduzione della complessità che non favorisca esclusivamente la presenza (e gli interessi) dei più forti e dei più organizzati.

I percorsi di co-programmazione nelle politiche locali impongono una riflessione sul ruolo svolto da consolidati strumenti di rappresentanza come i Forum e le Consulte, ma soprattutto ci chiedono di verificare l'adeguatezza e l'efficacia di questi strumenti anche rispetto al mutare degli scenari economici e sociali.

A conferma di ciò del resto interviene anche la recente produzione normativa della Regione Toscana che propone meccanismi diversi e compositi come ad esempio le diverse forme di partecipazione previste dalla legge regionale 60/2008 per le Società della Salute o anche quanto previsto dalla legge regionale 20/2007 che, in applicazione dell'art. 61 dello Statuto Regionale della Toscana istituisce, attraverso un inedito meccanismo di selezione della rappresentanza del terzo settore, la nuovissima Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali.

Con questa ricerca Cesvot intende aprire un primo fronte di lettura su un tema così complesso e delicato. Tuttavia il quadro che ne emerge conferma la necessità che quanto prima il volontariato e tutto il terzo settore prendano coscienza dell'importanza di costruire reti non solo capaci di promuovere inclusione e cittadinanza, ma anche di trovare sintesi che esprimano visione e rappresentazione comune dei bisogni e delle priorità di intervento a beneficio della comunità. Senza questa capacità di muoversi assieme verso obiettivi comuni e condivisi, difficilmente le associazioni potranno essere un supporto maturo e competente ai nuovi processi di programmazione del welfare locale.

Linea 1.

Mappatura delle Consulte istituzionali per le organizzazioni del terzo settore nelle Province e nei Comuni capoluogo

Introduzione

Le Consulte del terzo settore hanno costituito per lungo tempo in Toscana un luogo naturale di interlocuzione istituzionale tra organizzazioni non profit ed enti locali. Tuttavia l'ampia diffusione di questo istituto ha avuto vicende fortemente differenziate per territorio ed esperienze concrete, lasciando un panorama inevitabilmente composto da luci ed ombre.

In tempi più recenti il modello di sintesi della rappresentanza delle organizzazioni di terzo settore offerto dalle Consulte non appare più come il percorso privilegiato e sostanzialmente omogeneo riscontrato fino ad alcuni anni fa; oggi sui territori sono presenti esperienze diverse e difformi; probabilmente una conseguenza direttamente connessa all'evoluzione avuta in questi ultimi anni dal terzo settore stesso che ha visto, e non solo in Toscana, accanto ad una grande crescita quali - quantitativa, anche una significativa differenziazione e moltiplicazione dei soggetti e delle attività.

Fra i caratteri comuni che le Consulte territoriali hanno condiviso per lungo tempo uno dei più diffusi e interessanti è stato quello di prevedere un meccanismo di selezione della rappresentanza sostanzialmente democratico attraverso processi di selezione dei rappresentanti scelti dalle organizzazioni al loro interno. Nella gran parte delle esperienze tali processi risultavano normati nei regolamenti delle Consulte che prevedevano poi in genere la definitiva formalizzazione dei prescelti attraverso l'atto di nomina da parte dell'ente locale di riferimento.

Questa caratteristica, pur importante, ha fatto del luogo Consulta un organismo tendenzialmente plurale ma tuttavia non esente da problematiche di interpretazione effettiva e riconosciuta del ruolo di rappresentanza delle organizzazioni partecipanti, rappresentanza che in genere si è mostrata carente sia in termini di autorità che di autorevolezza. Nei territori dove questi aspetti si sono evidenziati apertamente la Consulta di fatto non è mai riuscita a "decollare" verso un ruolo efficace di rappresentanza del terzo settore.

Dal punto di vista normativo, l'esperienza delle Consulte offre un primo elemento di valutazione dato proprio dalla larga diffusione territoriale e dalla formalizzazione (almeno per il livello delle Consulte Regionali) avvenuta in ben tre leggi regionali di settore: la l.r. 28/93 che istituisce la Consulta Regionale del volontariato; la l.r. 42/02 che istituisce la Consulta Regionale dell'associazionismo di Promozione Sociale, e più recentemente la l.r. 73/05 che istituisce la Consulta Regionale della Cooperazione.

Da notare peraltro che proprio in riferimento a quest'ultima si tratta dell'unica legge, fra le tre, che non è destinata esclusivamente a soggetti di terzo settore ma alle imprese cooperative *tout court* che sono rappresentate all'interno della stessa direttamente dalle proprie "centrali" regionali. A ciò va aggiunto tuttavia che la sola Consulta del volontariato ha un'esperienza di funzionamento e di continuità apprezzabile, mentre la Consulta dell'associazionismo è a tutt'oggi ancora non insediata e la Consulta Regionale della Cooperazione vive ancora la sua fase di *start-up*.

Oggi il ruolo delle Consulte appare significativamente ridimensionato da almeno quattro fattori:

- 1) I tavoli settoriali. La mappatura delle Consulte ha mostrato una forte tendenza degli enti locali toscani a trasferire il confronto con le organizzazioni di terzo settore su tavoli costruiti selezionando i partecipanti per competenze di settore (es. minori, disabilità, immigrazione, salute mentale, ecc.) evidentemente più funzionali a contribuire allo sviluppo dei processi di programmazione dei servizi sul territorio;
- 2) L'affievolirsi delle differenze di "genere" nel terzo settore. A livello locale la tradizionale distinzione tra volontariato, associazionismo e Cooperazione sulla quale è stato fondato il sistema delle Consulte (basti ricordare ancora le già citate norme regionali) perde molto significato. Ancor più sorpassata la distinzione "in famiglie" appare oggi in quelle esperienze dove le istanze e le differenziazioni sono molto più riconducibili a fattori endogeni all'organizzazione non profit (es. dimensioni, professionalità, strutture,

- orientamento all'impresa sociale) o al settore di attività nel quale l'organizzazione opera, piuttosto che alle fattispecie giuridiche individuate dalle leggi di settore.
- 3) La sperimentazione delle Società della Salute. L'avvio del nuovo modello di programmazione del welfare locale ha introdotto nuovi luoghi e nuovi tavoli dove si svolgono le relazioni istituzionali. Questi nuovi luoghi seppur non dichiaratamente riconducibili a funzioni di sintesi della rappresentanza delle organizzazioni di terzo settore, tuttavia sono caratterizzati da partecipazione plurale, da condivisione tematica in quanto assai spesso operano per tavoli settoriali e, non ultimo, dal nome stesso che richiama, e ricalca su un diverso assetto istituzionale il nome di Consulta. Non è certo casuale il fatto che in fase di raccolta dei dati per la presente mappatura alcune segreterie di Consulte locali abbiano rinviato per qualsiasi informazione sulle attività della Consulta all'organo di partecipazione della locale Società della Salute.
 - 4) La territorialità. Ultimo ma non minore il fattore territoriale che a fronte della tradizionale competenza "concentrica" delle Consulte locali (Comune, Provincia, Regione) trova invece nelle esperienze di sperimentazione delle Società della Salute una maggior corrispondenza e vicinanza alla comunità e al soggetto istituzionale unico, la SdS, a cui la nuova normativa affida la programmazione del welfare locale. Il territorio così individuato, la zona socio-sanitaria, è anche più conforme alle necessità operative delle organizzazioni di terzo settore e in particolare di quelle più orientate allo sviluppo della dimensione di impresa sociale, organizzazioni peraltro ormai da tempo operative su un territorio ben più vasta dei confini comunali.

Metodologia

Le azioni poste in essere per la raccolta dei dati oggetto della mappatura si sono interamente svolte nel periodo ottobre-dicembre 2007 (con un aggiornamento nei mesi di ottobre-novembre 2008) utilizzando e combinando sia le informazioni pubblicate nei rispettivi siti Internet sia l'interlocuzione diretta con le segreterie delle Consulte e delle Società della Salute. Le informazioni di base sono state raccolte inizialmente attraverso i siti istituzionali delle Province, dei Comuni capoluogo di Provincia, delle Società della Salute e delle Aziende Sanitarie Locali in particolare laddove le Società della Salute non dispongano di un proprio sito web ma risultino "ospitate" all'interno dei siti delle Aziende Sanitarie di riferimento.

Tali siti risultano essere per lo più composti da pagine illustrative delle funzioni e delle attività definite dall'atto istitutivo, e non sempre offrono un panorama esaustivo dell'effettivo funzionamento dell'organismo. Attraverso queste fonti è stato comunque possibile rintracciare la maggior parte dei recapiti e dei nominativi dei referenti delle segreterie. In nessun caso è stato possibile, per ciò che riguarda la Consulte Comunali e Provinciali, trarre dalle pagine Internet disponibili una sufficiente e completa informazione sulla concreta operatività delle stesse.

Per ottenere informazioni in merito all'esistenza attuale ed alle attività delle Consulte si è pertanto provveduto a contattare telefonicamente i referenti al fine di costruire un quadro completo e sufficientemente affidabile per ciascun territorio. Anche il contatto telefonico tuttavia si è rivelato in alcuni casi assai faticoso e talora ha richiesto numerose telefonate di verifica e di approfondimento.

Nonostante le difficoltà sopra esposte il complesso dei dati raccolti appare sufficientemente omogeneo e confrontabile. Nei pochi casi in cui le Consulte Comunali e Provinciali risultano esistenti ed operative, i dati hanno caratteristiche di completezza ed esaustività.

Le informazioni raccolte

I dati oggetto di raccolta sono stati divisi per ambito di riferimento considerando che nel modello più diffuso le Consulte hanno sviluppato una competenza territoriale corrispondente all'Ente Locale istitutore e quindi a livello comunale, provinciale e regionale.

Per il livello comunale le informazioni raccolte sono inerenti i 10 comuni capoluogo di Provincia ed il Comune di Empoli, per il livello provinciale sono stati raccolti i dati delle 10 Province e del Circondario Empolese-Valdelsa.

Per il livello regionale non sono stati invece raccolti i dati della Consulta Regionale dell'associazionismo di Promozione Sociale che oggi, a distanza di oltre 5 anni dalla legge istitutiva (l.r. 42/02 art. 15), non risulta ancora insediata, né i dati della Consulta Regionale

della Cooperazione i cui membri sono stati oggetto di nomina nel contesto di svolgimento di questa mappatura (Dpgr. 179 del 21/11/2007) e che quindi vive ancora la sua fase di primo avvio.

Per le Società della Salute invece sono stati raccolti i dati sulla composizione e il funzionamento degli organismi di partecipazione: la Consulta del terzo settore e il Comitato di Partecipazione, confrontando gli stessi con quanto oggetto di ampia e ragionata analisi da parte dell'Agenzia Regionale di Sanità (Ars "Le Società della Salute: esiti della sperimentazione", Regione Toscana – Aprile 2007) e non riscontrando peraltro rispetto ad essa significative variazioni.

Le Consulte comunali

Il quadro che si ottiene dalle informazioni raccolte presso i Comuni capoluogo mostra che lo strumento Consulta è ormai ampiamente in disuso nelle principali città della Toscana. L'unica realtà dove la Consulta appare ancora pienamente operativa risulta essere esclusivamente il Comune di Pistoia e limitatamente alle associazioni di volontariato. Un Consulta quindi ancora legata allo schema tradizionale che distingue il terzo settore nelle tradizionali "famiglie".

A Pistoia peraltro la Consulta appare un organismo vitale ed efficace per favorire il confronto fra il volontariato e l'ente locale. L'assemblea della Consulta riunisce oltre 70 associazioni del territorio e viene convocata con regolarità due volte l'anno (l'ultima nell'ottobre 2008). Ogni tre anni le associazioni partecipanti scelgono attraverso un processo democratico i propri rappresentanti all'interno del Consiglio Direttivo della Consulta. In questa esperienza si è comunque scelta una metodologia di lavoro che agisce per tavoli tematici (commissioni) cui partecipano le Associazioni interessate.

Vista dunque l'esperienza del Comune di Pistoia, il resto dei Comuni capoluogo si può riunire in tre categorie:

- 1) I Comuni che ritengono che lo sviluppo degli organismi di partecipazione in seno alla Società della Salute assorba e sostituisca la necessità di prevedere una Consulta a livello comunale (vedi ad. es. Firenze, Pisa, Prato).
- 2) I Comuni che hanno in corso un qualche processo di costruzione di nuovi luoghi di relazione con le organizzazioni del privato sociale (Lucca, con l'istituzione di un albo comunale delle organizzazioni non profit; Empoli, con l'istituzione di un albo comunale delle associazioni di volontariato).
- 3) I Comuni, e sono la metà, che non hanno Consulte né processi diversi in corso. E' il caso dei Comuni di Arezzo, Massa, Livorno, Siena, Grosseto.

In relazione a questi ultimi casi è opportuno specificare che l'assenza della Consulta del volontariato o dell'associazionismo non esclude comunque la presenza di altri organismi consultivi a carattere settoriale o tematico: è il caso ad esempio del Comune di Livorno che si è dotato di una Consulta per l'immigrazione, o del Comune di Massa in cui opera una Consulta delle Associazioni Sportive. La scelta di agire per tavoli settoriali viene giustificata da una maggior aderenza alla realtà (e agli interessi) delle organizzazioni di terzo settore coinvolte e ad una maggiore utilità delle riunioni specifiche che così assumono un grado di approfondimento e di tecnicità assai superiore e quindi si dimostrano più funzionali ai processi di programmazione locale.

Tab. 1. Quadro riassuntivo delle consulte comunali in Toscana

Comune	Tipologia della Consulta
Arezzo	Non c'è consulta
Empoli	Il Comune sta istituendo un Albo (per Consulte Settoriali)
Firenze	Non c'è consulta si rimanda alla Società della Salute
Grosseto	Non c'è consulta
Livorno	Non c'è consulta
Lucca	Non c'è consulta ma si fa riferimento all'albo delle associazioni di terzo settore
Massa	Non c'è consulta
Pisa	Non c'è consulta si rimanda alla Società della Salute

Pistoia	Consulta del volontariato
Prato	Non c'è consulta si rimanda alla Società della Salute
Siena	Non c'è consulta

Le Consulte Provinciali

Il quadro delle Consulte Provinciali appare notevolmente dissimile da quello sopra descritto per i Comuni capoluogo. Il primo dato che emerge è che la presenza attiva ed operativa delle Consulte risulta in oltre la metà delle Province (ben 6 su 11 compreso il Circondario Empolese-Valdelsa). Inoltre tutte le esperienze attive sono dotate di struttura organica e segreteria tecnica, si riuniscono con continuità, seppur con diversa periodicità, e infine mostrano la realizzazione di azioni diverse e plurali.

Le Province nelle quali risulta presente ed operativa la Consulta sono: Pisa, Lucca, Livorno, Arezzo, Siena e Grosseto. Non tutte sono riconducibili ad unico target di rappresentanza trattandosi in alcuni casi (Livorno, Arezzo, Siena, Pisa) di Consulte del volontariato, mentre nei restanti casi sono organismi che riuniscono oltre al volontariato anche altre organizzazioni non profit come il Forum del volontariato e del terzo settore (Lucca), il Forum del volontariato, terzo settore e Cooperazione Sociale (Grosseto).

Il campione di Consulte operative, in questo caso assai più significativo rispetto a quello dei Comuni, permette di approfondire l'analisi sui meccanismi di selezione dei membri delle Consulte e, successivamente, di individuarne l'operatività concreta attraverso la periodicità delle attività, il modello di lavoro, la tipologia di atti prodotti.

Per le Province che non hanno Consulte non si raccoglie alcun dato significativo se non per la Provincia di Firenze, la cui Consulta è stata operativa fino al 2005 ma da allora (cioè dall'inizio della legislatura in corso) fino ad oggi non è più stata rinnovata.

Tab. 2. Quadro riassuntivo delle consulte provinciali

Provincia	Tipologia della Consulta
Arezzo	Consulta del volontariato
Empoli	Non c'è Consulta
Firenze	Non c'è Consulta (non è stata rinnovata dalla Giunta dal 2005)
Grosseto	Forum del volontariato, terzo settore e cooperazione sociale
Livorno	Consulta del volontariato
Lucca	Forum del volontariato e del terzo settore
Massa Carrara	Non c'è Consulta
Pisa	Consulta del volontariato
Pistoia	Non c'è Consulta
Prato	Non c'è Consulta
Siena	Consulta del volontariato

La selezione dei partecipanti

Nelle Consulte Provinciali attive prevale, come strumento di selezione dei membri, l'atto di nomina da parte dell'Amministrazione Provinciale a fronte comunque di meccanismi diversi di selezione "dal basso" da parte delle stesse organizzazioni non profit. La formalizzazione attraverso l'atto di nomina, peraltro storicamente consona all'organismo Consulta, si registra attivo in tutte le Consulte Provinciali ad eccezione di quella di Arezzo dove l'elezione di $\frac{3}{4}$ dei membri della Consulta viene integrata dalla presenza di 4 ulteriori membri di diritto.

In due casi (Lucca e Grosseto) dove la scelta avviene direttamente per nomina, il meccanismo elettivo viene invece recuperato per l'individuazione, all'interno della Consulta stessa, dei coordinatori di settore.

Tab. 3. Modalità di scelta dei membri delle consulte provinciali

Provincia	Elezione/nomina
Arezzo	Elezione (12 membri) più 4 membri di diritto
Grosseto	Nomina per i rappresentanti degli enti ed elezione dei coordinatori di settore
Livorno	Nomina
Lucca	Nomina per i rappresentanti degli enti ed elezione dei coordinatori di settore
Pisa	Nomina
Siena	Nomina

Le Assemblee

Ampia appare la base assembleare a cui si rivolgono le Consulte. In più casi esse fanno direttamente riferimento agli specifici Albi/Registri di settore (associazionismo, volontariato, cooperazione sociale). Alcune Province attingono poi ad ulteriori indirizzari in loro possesso per allargare la partecipazione a quei soggetti associativi che non sono iscritti nei diversi elenchi. La frequenza delle riunioni assembleari varia da esperienza ad esperienza, tuttavia il dato comune è quello di almeno una riunione nel corso dell'anno. Nel caso delle Province di Livorno e di Lucca la frequenza delle riunioni assembleari arriva a due volte l'anno mentre nella Provincia di Siena la frequenza è addirittura trimestrale. Non hanno invece una periodicità cadenzata le Assemblee delle Consulte della Provincia di Pisa e di Grosseto e in entrambe tuttavia prevale la continuità e la periodicità dei tavoli settoriali in cui è operativamente articolata la Consulta stessa.

Laddove l'azione della Consulta è articolata in tavoli settoriali il dato comune che emerge è la continuità e la frequenza delle riunioni dei tavoli stessi. La cadenza infatti diventa generalmente mensile e cospicua appare anche la quantità e la tipologia degli atti prodotti.

Gli atti prodotti

Il panorama delle Consulte, da quanto fin qui detto, appare sostanzialmente omogeneo anche se non mancano elementi di forte differenza, in particolare riconducibili al target di riferimento. Più vario è il panorama degli atti prodotti e, in particolare, non sembra rintracciarsi su questo punto un qualche riferimento di omogeneità. Certamente l'interlocuzione con l'Amministrazione Provinciale avviene più raramente sugli atti di programmazione in quanto altri sono gli attori principali delle politiche sociali e sanitarie del territorio (in particolare la Regione, i Comuni e, dove sono presenti, le Società della Salute). Pertanto le Consulte sembrano essere operative su altri fronti: in primo luogo quelli della promozione/informazione sul volontariato e i servizi, la progettazione e la realizzazione di vari strumenti quali ad es. opuscoli ed eventi promozionali. In secondo luogo le Consulte operano azioni di ricerca sociale attraverso la produzione di studi ed analisi dirette verso temi e bisogni specifici del territorio di riferimento. Per i documenti di questo secondo tipo raramente appare strutturato il processo di diffusione. Nella maggior parte dei casi la diffusione delle analisi e delle ricerche svolte dalla Consulta o dai tavoli settoriali in cui essa si articola, avviene per eventi convegnistici o seminariali. Restano pochissimi gli atti di eventi di questo tipo di cui si trova traccia di pubblicazione nelle pagine Internet dedicate alla Consulta.

Tab. 4. Quadro di sintesi degli atti prodotti dalle Consulte Provinciali negli ultimi anni

Provincia	Atti prodotti
Arezzo	La Consulta è nata ad aprile 2007 e non ha ancora prodotto atti
Grosseto	Molti documenti prodotti dai tavoli tematici (analisi, opuscoli, eventi, ecc.)
Livorno	Materiali per il sito della Provincia
Lucca	Diversi progetti (es. giornata sulla disabilità, concerti, ecc.)
Pisa	Di vario tipo (guida alle OdV, giornata del volontariato, consulta anziani, ecc.)
Siena	Di vario tipo (analisi, documenti, eventi, ecc.)

Gli organismi di partecipazione delle Società della Salute: le Consulte del terzo settore

La sperimentazione delle Società della Salute ha preso avvio con il Piano Sanitario Regionale 2002-2004 che introduceva le SdS come una *"nuova soluzione organizzativa dell'assistenza territoriale"* con l'obiettivo dichiarato di voler costituire un nuovo *"strumento per garantire maggiore appropriatezza delle prestazioni, maggior controllo della spesa, effettivo coinvolgimento e maggior soddisfazione degli operatori, maggior consenso della popolazione"* (Psr Toscana 2002-2004, par. 2.2.7 ss.).

E' noto, ed è stato talvolta oggetto di aspro dibattito all'interno delle organizzazioni di terzo settore e fra le stesse e la Regione, che l'Atto di indirizzo regionale per l'avvio della sperimentazione delle Società della Salute (Dcr Toscana 24/09/2003 n. 155) ha individuato quali organismi stabili di partecipazione all'interno della Società della Salute due soggetti: la Consulta del terzo settore e il Comitato di Partecipazione.

Lo stesso atto ha definito anche la diversa composizione dei due organismi individuando come partecipanti alla Consulta *"le organizzazioni del volontariato e del terzo settore che sono presenti in maniera rilevante nel territorio e operano in campo sociale e sanitario"* mentre per il Comitato i membri sono quelli *"nominati dall'Organo di governo della SdS tra i rappresentanti della comunità locale, espressione di soggetti della società che rappresentano l'utenza che usufruisce dei servizi, nonché le espressioni dell'associazionismo di tutela e 'advocacy' purché non siano erogatori di prestazioni"*.

La diversa tipologia dei soggetti chiamati a partecipare ai due organismi introduce elementi di assoluta novità nel panorama delle relazioni tra pubbliche amministrazioni e terzo settore, il cui esito è ancora prematuro per essere definitivamente interpretato.

La sperimentazione delle Società della Salute ha avuto uno sviluppo temporale ben più ampio di quanto previsto inizialmente e, nel periodo in cui è avvenuta la rilevazione dei dati per la presente mappatura, era avviata verso il termine. Il momento è apparso dunque propizio per registrare l'effettiva costituzione e operatività degli organismi di partecipazione. In tempi successivi, una volta portato "a regime" il sistema delle SdS sarà possibile anche analizzare il grado di efficacia e se tali soggetti avranno svolto altresì una funzione di nuova rappresentanza del terzo settore, funzione peraltro che allo stato attuale non può che considerarsi come "de facto" in quanto non esplicitamente prevista dagli atti che hanno fin qui regolamentato le Società della Salute.

Le Consulte del terzo settore

In tutte le Società della Salute risulta essere stata istituita la Consulta del terzo settore attraverso lo specifico atto di nomina previsto dal regolamento interno di funzionamento dell'organo.

A questo proposito occorre ricordare come l'atto di indirizzo regionale non abbia previsto una modalità unica di costituzione della Consulta e pertanto le singole SdS hanno potuto procedere con una certa libertà di scelta. Nelle 18 sperimentazioni troviamo sostanzialmente 3 percorsi:

- 1) Utilizzo del Bando pubblico. 8 Società della Salute hanno utilizzato questo percorso; 7 di queste tramite il Bando pubblico di partecipazione (Amiata Grossetana, Fiorentina Nord-Ovest, Fiorentina Sud-Est, Firenze??, Pisana, Val di Chiana Senese, Colline Metallifere); 1 tramite un Bando Pubblico di adesione (Alta Val di Cecina).
- 2) Utilizzo dell'Avviso di candidatura. Questo strumento risulta essere stato utilizzato per la costituzione della Consulta in 6 Società della Salute (Casentino, Empoli, Mugello, Pratese, Valdarno Inferiore, Valdera). Da sottolineare che, nel caso del Mugello, l'avviso di candidatura è stato utilizzato per la costituzione dell'albo delle organizzazioni di terzo settore.
- 3) Individuazione su lista. Questa terza opzione è stata utilizzata da 4 Società della Salute (Bassa Val di Cecina, Lunigiana, Val di Cornia, Valdinievole) con, specialmente nell'esperienza della Val di Cornia e della Bassa Val di Cecina, un ruolo attivo dei Comuni nella predisposizione della lista delle organizzazioni da coinvolgere.

Appare evidente che l'utilizzo di processi di selezione diversi, combinati con le specifiche caratteristiche del territorio (area urbana-area rurale, pianura-montagna, ecc.), implicano una forte differenziazione nel numero delle organizzazioni di terzo settore coinvolte. Si va dalle 6

organizzazioni dichiarate dalla Società della Salute dell'Amiata Grossetana alle circa 90 della Valdera. Appare altresì evidente che laddove i numeri raggiungono tale rilevanza, la necessità di un'azione organizzata per gruppi tematici e la creazione di un più ristretto Gruppo di Coordinamento, diventa necessario per garantire l'operatività stessa della Consulta.

Tuttavia i numeri dichiarati non sono sempre rappresentativi dell'effettiva quantità di soggetti coinvolti. Il caso più significativo in proposito è dato dalla Società della Salute di Firenze che è stata l'unica a stabilire, già nel Regolamento, il numero esatto dei membri della Consulta in funzione di un meccanismo di rappresentanza: dei 10 componenti della Consulta individuati, 5 sono in rappresentanza delle "associazioni" (sic) con più di 1000 iscritti e 5 per le altre organizzazioni che non raggiungono tale dimensione nel proprio corpo sociale.

Questa scelta ha risvolti significativi in materia di rappresentanza. Infatti implica un'inedita distinzione quantitativa fra i soggetti del terzo settore, peraltro impropriamente chiamati tutti "associazioni". Il percorso scelto dalla SdS di Firenze merita dunque un approfondimento specifico nel prosieguo delle attività della Consulta. Una serie di elementi di assoluto interesse in proposito sono comunque già contenuti nel documento "La costituzione degli Organismi della Partecipazione della SdS di Firenze" che descrive il percorso effettuato per la costituzione della Consulta. Il documento è consultabile sul sito della stessa Società della Salute (www.comune.firenze.it/sds).

Tab. 5. Alcuni dati sulle consulte delle Società della Salute Toscane

Società della Salute	Membri della Consulta del terzo settore
Alta Val di Cecina	48 (12 nel Gruppo di coordinamento)
Amiata Grossetana	6
Bassa Val di Cecina	83
Casentino	30 circa
Empolese	54
Fiorentina Nord -Ovest	53
Fiorentina Sud-Est	60
Firenze	10 (coordinamento)
Lunigiana	10
Mugello	50
Pisana	20 nel Consiglio Direttivo
Pratese	70
Val di Chiana Senese	47
Val di Cornia	20 circa
Valdarno	20
Valdarno Inferiore	38
Valdera	88 (organizzati per gruppi ed esiste un coordinamento)
Valdinievole	44

Laddove la quantità di soggetti coinvolti è particolarmente ampia, l'agire per Gruppi di Coordinamento sembra essere una soluzione largamente praticata: la ritroviamo in particolare nell'Alta Val di Cecina, nella SdS Pisana e, diffusamente, nelle SdS della area fiorentina.

I meccanismi di funzionamento del coordinamento appaiono però diversificati, così come diversi sono i nomi loro assegnati: direttivo, gruppo di presidenza, coordinamento, esecutivo, ecc. La funzione dichiarata per questi organismi è prettamente pratico-operativa, non si riscontrano infatti nei Regolamenti indicazioni relative allo svolgimento, da parte di questi, di un ruolo di sintesi della rappresentanza e pertanto, almeno sulla carta, risultano meno interessanti ai fini di questa mappatura.

Le Consulte appaiono comunque operare con continuità e talvolta con periodicità predefinita in quanto, in alcuni casi, questa è esplicitamente prevista dal proprio Regolamento.

Tab.6. Periodicità delle riunioni delle Consulte del terzo settore nelle Società della Salute

Società della Salute	Periodicità di riunione della Consulta del terzo settore
Alta Val di Cecina	Non è definita dal regolamento la periodicità, in genere si riunisce all'occorrenza
Amiata Grossetana	Almeno 4 volte l'anno
Bassa Val di Cecina	La periodicità non è definita dal regolamento, in genere si riunisce all'occorrenza
Casentino	La periodicità non è definita dal regolamento, in genere si riunisce all'occorrenza
Empolese	La periodicità non è definita dal regolamento
Fiorentina Nord -Ovest	Ogni 4 mesi (la periodicità non è definita dal regolamento)
Fiorentina Sud-Est	La periodicità non è definita dal regolamento, in genere si riunisce all'occorrenza
Firenze	La periodicità non è definita dal regolamento; in genere si riunisce 1 volta al mese
Lunigiana	La periodicità non è definita dal regolamento, in genere si riunisce all'occorrenza
Mugello	La periodicità non è definita dal regolamento, in genere si riunisce all'occorrenza
Pisana	Almeno 4 volte l'anno
Pratese	La periodicità non è definita dal regolamento; in genere si riunisce 1 volta al mese
Val di Chiana Senese	La periodicità non è definita dal regolamento, in genere si riunisce all'occorrenza
Val di Cornia	La periodicità non è definita dal regolamento, in genere si riunisce all'occorrenza
Valdarno	Ogni 3 mesi (la periodicità non è definita dal regolamento)
Valdarno Inferiore	La periodicità non è definita dal regolamento, in genere si riunisce all'occorrenza
Valdera	Almeno 3 volte l'anno
Valdinievole	La periodicità non è definita dal regolamento; in genere si riunisce 1 volta al mese

In merito agli atti prodotti dalle Consulte in seno alle Società della Salute, è necessario ricordare che le normative regionali che hanno dato vita e indirizzato lo svolgimento dell'intera sperimentazione, assegnano alla Consulta del terzo settore uno specifico e definito ruolo di partecipazione al processo di costruzione del Piano Integrato di Salute (Pis), ruolo che viene da queste estrinsecato attraverso l'emissione di pareri e la possibilità di presentare proposte in merito ai suoi contenuti.

Seppur con diversa soddisfazione in rapporto alle aspettative, le Consulte appaiono coinvolte, in linea di massima, in tutte le SdS nella predisposizione del PIS. Questo elemento porta a considerare comunque positivamente il processo di partecipazione delle organizzazioni di terzo settore nelle Società della Salute. Questa affermazione va però considerata limitatamente alla partecipazione nella definizione del documento di programmazione del welfare locale, in quanto non vi sono altri elementi dai quali trarre analogo giudizio per il complesso delle attività svolte dalla SdS.

Il quadro appare invece assai diverso quando si valuta l'accoglimento delle proposte e/o dei pareri espressi dalla Consulta all'interno delle previsioni del Piano. Qui la percentuale di accoglimento non supera il 50% delle Società della Salute, mostrando quindi un percorso che in buona parte risulta ancora da compiersi non tanto sull'area della partecipazione formale quanto sulla effettività ed efficacia della stessa.

I Comitati di Partecipazione

L'atto di indirizzo regionale individua il Comitato di Partecipazione della Società della Salute come il luogo incaricato delle seguenti attività:

- elabora e presenta all'Organo di governo proposte per la predisposizione degli atti di programmazione e governo generale di sua competenza;

- *esprime pareri sulla qualità e quantità delle prestazioni erogate e sulla relativa rispondenza tra queste ed i bisogni dell'utenza, sull'efficacia delle informazioni fornite agli utenti, sul grado di integrazione sociosanitaria dei servizi resi e su ogni altra tematica attinente al rispetto dei diritti dei cittadini ed alla loro dignità. In tale ambito esprime parere obbligatorio sia sulla bozza di Pis che sullo schema di relazione annuale della SdS predisposti dal Direttore. Detti pareri possono anche contenere indicazioni e proposte di integrazione e modifica di tali documenti, nonché la proposta di specifici progetti.*
- *accede ai dati statistici di natura epidemiologica e di attività che costituiscono il quadro di riferimento degli interventi sanitari e sociali della zona-distretto interessata dalla sperimentazione e, su tali elementi, può richiedere specifiche analisi e approfondimenti al Direttore della SdS.*
- *redige, anche formulando specifiche osservazioni e proposte, un proprio rapporto annuale sulla effettiva attuazione del Pis e sullo stato dei servizi locali, che trasmette agli organi di amministrazione della SdS, alle istituzioni coinvolte, alle organizzazioni sindacali.*

Il ruolo del Comitato di Partecipazione è dunque più ampio e strutturato rispetto a quello della Consulta, ma nello sviluppo concreto della sperimentazione, i due organismi sembrano avere svolto percorsi assai simili.

Il primo elemento di similitudine concerne le modalità attraverso le quali è avvenuta la costituzione dei due organismi: in quasi tutte le Società della Salute il processo di selezione dei componenti dei due organismi è avvenuto nelle stesse forme. Dove si è scelto il bando pubblico o l'avviso di candidatura o l'individuazione su lista per identificare le organizzazioni da coinvolgere nella Consulta, allo stesso modo si è proceduto per selezionare i membri del Comitato di Partecipazione.

Unica eccezione degna di nota è la Società della Salute della Lunigiana che, come abbiamo visto, ha utilizzato l'individuazione su lista per la Consulta e ha invece preferito lo strumento dell'avviso di candidatura per comporre il Comitato di Partecipazione.

Analizzando l'insieme delle SdS, il numero dei partecipanti al Comitato appare meno differenziato rispetto a quanto avvenuto con la Consulta. In quasi tutte le SdS il numero è compreso fra i 15 e i 20-25 membri con le significative eccezioni dell'Amiata Grossetana e della Fiorentina Sud-Est (rispettivamente 7 e 11 membri) e, in senso opposto, della Fiorentina Nord-Ovest (32 membri) e della Valdnievole (51).

La periodicità delle riunioni del Comitato di Partecipazione tende a ricalcare quella delle Consulte, con un'unica significativa variazione costituita Valdarno che prevede solo due riunioni l'anno per il Comitato a fronte delle 4 previste per la Consulta.

Tab.7. Periodicità delle riunioni dei Comitati di Partecipazione nelle Società della Salute

Società della Salute	Periodicità delle riunioni del Comitato di Partecipazione
Alta Val di Cecina	Nessuna periodicità stabilita, si riunisce all'occorrenza
Amiata Grossetana	Almeno 4 volte l'anno
Bassa Val di Cecina	Nessuna periodicità stabilita, si riunisce all'occorrenza
Casentino	Nessuna periodicità stabilita, si riunisce all'occorrenza
Empolese	Nessuna periodicità stabilita
Fiorentina Nord -Ovest	Almeno 3 volte l'anno
Fiorentina Sud-Est	Nessuna periodicità stabilita, si riunisce all'occorrenza
Firenze	Nessuna periodicità stabilita, si riunisce all'occorrenza
Lunigiana	Nessuna periodicità stabilita
Mugello	Nessuna periodicità stabilita, si riunisce all'occorrenza
Pisana	Nessuna periodicità stabilita
Pratese	Nessuna periodicità stabilita, circa 1 volta al mese
Val di Chiana Senese	Nessuna periodicità stabilita, si riunisce all'occorrenza
Val di Cornia	Nessuna periodicità stabilita, si riunisce all'occorrenza

Valdarno	Ogni 6 mesi
Valdarno Inferiore	Nessuna periodicità stabilita, si riunisce all'occorrenza
Valdera	Nessuna periodicità stabilita
Valdinievole	Nessuna periodicità stabilita, circa 1 volta al mese

Il grado di coinvolgimento del Comitato di Partecipazione al processo di predisposizione del Pis appare, come per le Consulte, ampiamente diffuso in quasi tutte le SdS. I Comitati coinvolti hanno pressoché tutti provveduto ad esprimere pareri e/o proposte sul Piano, come del resto, abbiamo visto, è accaduto per le Consulte.

Una significativa differenza appare invece quando si analizzano gli esiti della prevista espressione del parere sul Piano Integrato di Salute (Pis) che l'Atto d'indirizzo regionale assegna fra i compiti del Comitato e non della Consulta. Ben 15 Società della Salute su 18 hanno ricevuto il parere obbligatorio dal Comitato, mentre per le restanti appare singolare la situazione della SdS Fiorentina Sud Est dove il Comitato ha partecipato alla predisposizione del Pis senza poi esprimere né proposte in merito né, infine, il parere obbligatorio.

Linea 2.

L'approfondimento dei nodi problematici legati agli organismi di rappresentanza dal punto di vista di alcuni testimoni eccellenti

La seconda parte della ricerca ha investito sui sistemi di rappresentanza del terzo settore ha previsto la realizzazione di alcune interviste a testimoni eccellenti sia provenienti da organizzazione non profit, sia a rappresentanti di enti pubblici e privati. L'obiettivo delle interviste è stato quello di conoscere in che misura e come gli organismi di rappresentanza, sia di livello regionale che locale, sono percepiti dagli operatori sul territorio. In primo luogo, è risultato importante riuscire a captare, oltre al livello di soddisfazione nei confronti di questi organismi, anche quanto tali enti con la loro composizione, il loro funzionamento e le loro attività, sono realmente conosciuti e quindi siano apprezzati per lo svolgimento di un'efficace sintesi di rappresentanza.

Per gli scopi sopra descritti è stato realizzato uno schema di intervista che è stato sottoposto, tramite compilazione diretta da parte di un intervistatore, ad un campione selezionato di soggetti.

Il campione

Il campione di intervistati scelti è stato costituito da 16 persone. Gli intervistati sono stati selezionati in modo da avere all'interno del campione sia esponenti del terzo settore che rappresentanti provenienti da pubbliche amministrazioni e da enti privati comunque a contatto con il terzo settore. Lo scopo della composizione mista del campione è da rintracciarsi nella finalità, presente nell'intero impianto della ricerca, di raccogliere quante più possibili indicazioni sulla reale percezione della presenza degli organismi di rappresentanza del terzo settore nella realtà del territorio toscano a tutti i livelli e secondo i diversi punti di vista.

Il campione ha compreso: 3 rappresentanti di pubbliche amministrazioni, 2 rappresentanti di enti privati, 11 rappresentanti di enti del terzo settore tra i quali 6 appartenenti ad associazioni e 5 appartenenti ad organizzazioni di volontariato.

I ruoli che il campione di intervistati ricopre negli enti di provenienza sono tutti riconducibili a funzioni di indirizzo politico-strategico e quindi naturalmente preposti a confrontarsi con il tema della rappresentanza delle proprie organizzazioni e movimenti. Questo il dettaglio: 2 dirigenti di pubbliche amministrazioni (Società della Salute) e 1 delegato alla presidenza di un soggetto pubblico (Camera di Commercio), 1 direttore di organizzazione di volontariato regionale, 1 direttore di associazione di promozione sociale, 1 presidente di ente privato (società profit impegnata in progettualità con enti del terzo settore), 1 docente universitario, 3 presidenti di associazioni regionali, 3 presidenti di organizzazioni di volontariato regionali, 1 segretario generale di organizzazione di volontariato nazionale con sede in Toscana, 1 vicepresidente di associazione regionale, 1 responsabile della formazione di un'associazione regionale.

Lo strumento dell'intervista

Come metodo di rilevazione dei dati per il progetto di ricerca è stato scelto di utilizzare l'INCHIESTA e come strumento di raccolta, l'INTERVISTA. Uno strumento qualitativamente e quantitativamente costruito *ad hoc*, poiché ha previsto al suo interno alcune sezioni di domande aperte ed altre sezioni a domande chiuse.

L'intervista ha investito tutti i temi inerenti gli organismi istituzionali di rappresentanza del terzo settore con l'obiettivo di raccogliere informazioni circa il grado di conoscenza e il giudizio d'insieme che gli intervistati possiedono su tali enti.

Lo schema di intervista si articola dunque in sequenze di domande, ognuna delle quali viene riproposta per ciascun organismo di rappresentanza istituzionale nello stesso ordine. Gli organismi oggetto di indagine sono stati: la Consulta Regionale del volontariato, la Consulta Provinciale del volontariato, la Consulta provinciale della Cooperazione sociale, gli organismi di partecipazione della SdS cioè la Consulta del terzo settore e il Comitato, la Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali.

Le domande non hanno investito la Consulta Regionale dell'associazionismo di promozione sociale né quella della cooperazione in quanto entrambe, al momento dello svolgimento delle interviste risultavano ancora non operative. La prima perché non è mai stato completato il

complesso iter di selezione dei partecipanti previsto dalla legge istitutiva; la seconda perché i membri della stessa sono stati oggetto di nomina proprio nel corso di realizzazione delle interviste e pertanto non risultava al momento ancora operativa. Per entrambe pertanto si è preferito posticipare le valutazioni sul grado di conoscenza e i giudizi di effettività ed efficacia della rappresentanza ad un successivo intervento di ricerca

Diverso invece è stato l'avviso per la Conferenza Regionale delle Autonomie Sociali (Coras), in quanto quest'ultima, prevista dal nuovo Statuto Regionale della Toscana e dalle relativa legge istitutiva (l.r. 20/2007), ma non ancora attivata, ha innescato, proprio in occasione dell'approvazione della legge regionale un ampio dibattito con echi di carattere nazionale.

Per questo motivo si è ritenuto utile proporre agli intervistati alcune domande, per lo più a risposta aperta, sulla Coras, cercando di sollecitare osservazioni e proposte sul tema della rappresentanza delle organizzazioni di terzo settore.

Ciascun organismo di partecipazione viene indagato sulla base di una serie di domande articolate per argomenti principali: caratteristiche generali dell'ente, composizione, funzionamento, attività. Il settore finale dà invece la possibilità di esprimere un giudizio d'insieme sull'organismo in questione rispetto al livello di efficacia e di rappresentatività percepite. Inoltre, qualora l'organismo venga, dall'intervistato, criticato o comunque non sia ritenuto abbastanza efficace rispetto ai suoi scopi, l'ultima domanda a risposta aperta, consente di poter esprimere proposte di modifica.

Le interviste hanno dunque permesso di raccogliere informazioni e osservazioni riguardanti da una parte i dati di conoscenza specifici uguali per tutti gli intervistati e dall'altra le riflessioni, le considerazioni e i commenti e le proposte degli intervistati.

La conoscenza della Consulta Regionale del volontariato: identità, composizione, funzionamento e attività

In questo paragrafo vengono riportati e descritti tutti i dati rilevati durante la ricerca relativi alla conoscenza della Consulta Regionale del volontariato da parte del campione di intervistati. I dati sono sia di carattere generale, che più dettagliati e investono tutti i temi oggetto dell'intervista: l'identità dell'organismo di rappresentanza, la sua composizione, il suo funzionamento, la sua attività.

Tab. 8. Conoscenza generale della Consulta Regionale del volontariato

N. risposte	Che cos'è?
5	Strumento di rappresentanza delle organizzazioni volontariato
5	Organo consultivo della Regione a cui partecipano le organizzazioni di volontariato
2	Organismo che raccoglie le diverse associazioni toscane
4	Non so
N. risposte	Chi l'ha istituita?
3	La regione Toscana con la Legge regionale n.28 del 1993
5	Regione Toscana
1	Assessorato alle politiche sociali
1	Legislazione nazionale tramite delega alle istituzioni locali e regionali
2	La volontà politica
4	Non so
N. risposte	Quando?
4	1993
1	2001
1	A metà degli anni '90
1	In seguito alle leggi sul volontariato
1	Prima della legge quadro sul volontariato
8	Non so
N. risposte	Dove ha sede?
9	Presso l'Assessorato alle Politiche Sociali
1	Non ha sede fissa, si riunisce dove viene convocata
2	A Firenze, presso il Consiglio Regionale
4	Non so

N. risposte	Quali sono i suoi compiti?
4	Rappresentare le istanze del volontariato
4	Formulare pareri e proposte di legge regionali negli ambiti d'intervento del volontariato
1	Cercare di migliorare l'azione del volontariato sul territorio
1	Sono i compiti stabiliti dal Regolamento
1	Dovrebbe avere compiti propositivi, anche se non l'ho mai viste attivati
5	Non so

Come si evince dalla tabella, 10 intervistati, quindi più della metà del campione, dimostrano di conoscere che cosa sia la Consulta Regionale del volontariato e di questi, 5, la definiscono in modo abbastanza preciso come "organo consultivo della Regione a cui partecipano le organizzazioni di volontariato". La parte restante del campione si divide fra coloro che sembrano non essere al corrente del tema e non offrono alcuna risposta (1/4) e coloro che rispondono, ma in forma molto generica (1/8). In relazione alla domanda sull'ente che ha istituito la Consulta, il campione si scompone in maniera analoga al quesito precedente, infatti la metà degli intervistati esibisce una conoscenza sicura, l'altra metà è suddivisa tra coloro che (1/4) sembrano non sapere di che ente si tratti e coloro che rispondono vagamente. Quando si va ad indagare quando quest'organismo è stato istituito, i numeri scendono: solo 1/4 sa indicare la data esatta, un altro quarto la indica con approssimazione e la metà degli intervistati non sa come rispondere. Molto diversa è la reazione degli intervistati alla domanda di indicare la sede della Consulta, perché ben 9 intervistati rispondono senza indugio che si trova presso l'Assessorato alle Politiche Sociali, 3 intervistati offrono risposte indefinite, 1/4 non offre alcuna risposta. Passando infine alla domanda sui compiti attribuiti alla Consulta Regionale, solo 1/4 del campione li esplicita facendone un elenco preciso, un altro quarto si limita ad offrire una risposta sommaria parlando in generale del compito di rappresentanza, 3 intervistati dimostrano una conoscenza ancora più superficiale, 1/4 del campione dichiara di non conoscerli.

Tab. 9. Conoscenza della composizione della Consulta Regionale del volontariato

N. risposte	Chi la presiede?
8	Mario Fineschi
1	Farnesi
7	Non so
N. risposte	Quando è stata rinnovata l'ultima volta?
2	Da più di un anno
1	Da un anno
2	Da due anni
6	La scorsa legislatura regionale
5	Non so
N. risposte	Quali organizzazioni hanno attualmente i loro rappresentanti al suo interno?
2	Le associazioni presenti in 6 province, le Consulte provinciali
1	Consulte provinciali, Avis, Anpas, Aido, Auser, Avo, Fratres, Misericordie
1	Anpas, Misericordie, Auser, Avis, Aido, Fratres
1	Non tutte le associazioni della Toscana
2	Le maggiori organizzazioni di volontariato che esistono nella Regione
1	Misericordie, Anpas, Avis, Fratres, cnv, Consulte provinciali
1	Aido, Anpas, Auser, Avis, Avo, CNV, Fratres, Misericordie, Consulte provinciali
1	Da una miriade di associazioni
1	Anpas, Avis, Fratres, Misericordie, Auser
1	Avis, Pubbliche Assistenze e Misericordie
4	Non so

Il campione si divide esattamente in due parti quando si tratta di definire chi presiede la Consulta Regionale del volontariato, infatti metà indica il nome del Presidente, mentre l'altra metà sembra non esserne a conoscenza. Più varia è la composizione delle risposte riguardanti

il momento dell'ultimo rinnovo della Consulta: per 1 intervistato l'ultimo rinnovo è avvenuto da un anno, per 2 intervistati da più di un anno, per altri 2 intervistati da due anni, per 3/4 del campione si è verificato durante la scorsa legislatura, per circa 1/4 non è possibile rispondere. Come si legge nella tabella, con riguardo alla domanda sugli enti che hanno attualmente i loro rappresentanti all'interno della Consulta, la metà degli intervistati risponde elencando alcuni nomi di organizzazioni, 2 intervistati fanno riferimento alla tipologia degli enti, altri 2 intervistati spiegano i criteri di scelta della organizzazioni, 1/4 afferma di ignorare i compiti di quest'organismo.

Tab. 10. Grado di partecipazione alla Consulta Regionale del volontariato

N. risposte	La sua organizzazione ha un proprio rappresentante in essa?
9	Sì
1	Sì, ma in passato
6	No
N. risposte	Come è stato selezionato all'interno dell'organizzazione?
3	Viene nominato dagli organismi dirigenti
1	Viene indicato in relazione alla carica ricoperta nell'associazione
1	E' un membro di presidenza, lo stesso che ci rappresenta nel Cevot
1	E' il delegato del Presidente alla conferenza regionale
1	E' un delegato politico
1	Viene nominato in base all'esperienza
1	A seconda delle riunioni si sceglie il delegato più adatto
1	Di solito è il Presidente dell'associazione
N. risposte	Ha mai parlato con lui/lei della Consulta?
10	Sì
N. risposte	Se sì, su quali temi?
1	Rapporti con le altre associazioni
3	La modifica della legge 266
1	La rappresentanza delle associazioni nei confronti delle istituzioni e il lavoro di rete delle associazioni
1	Soprattutto di temi legislativi
3	Dei temi affrontati di volta in volta
1	Conferenza Regionale del volontariato
N. risposte	Ha mai partecipato a riunioni della propria organizzazione nelle quali si sia parlato della Consulta?
9	Sì
7	No
N. risposte	Se sì, per quali motivi se ne è parlato?
4	Per nominare il proprio rappresentante della Consulta
1	Il tema principale è la rappresentanza nei confronti delle istituzioni e il lavoro che le varie associazioni devono compiere insieme
2	Perché i temi dibattuti riguardano più da vicino la nostra organizzazione
2	Per la Conferenza regionale del volontariato
N. risposte	Ha mai partecipato a riunioni della propria organizzazione nelle quali si siano letti o approvati atti o documenti prodotti dalla Consulta?
4	Sì
12	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
1	Documenti attinenti alla Conferenza regionale e nazionale del volontariato
1	Documenti sulla gestione del centro servizi, pareri sulle proposte di legge, documenti per la promozione del dibattito culturale, documenti sui giovani, documenti sulla specificità del volontariato rispetto al terzo settore
1	Documenti che riguardano più da vicino la nostra associazione
1	Documenti per mettere al corrente le associazioni di quali opportunità ci possono essere nell'intercettare risorse per poter svolgere le proprie attività e poter mettere in rete le diverse associazioni

Osservando i dati di questa tabella, si può vedere come la maggioranza degli intervistati possieda un rappresentante della propria organizzazione all'interno della Consulta e, di sicuro, rispetto ai criteri di scelta di questi rappresentanti, prevale il meccanismo di nomina. Le modalità di svolgimento della nomina variano un po' da organizzazione a organizzazione, infatti ben 7 intervistati, tra coloro che la indicano come metodo di scelta dei propri rappresentanti, danno ognuno una risposta leggermente diversa dall'altro. Tutti e 10 gli intervistati che dichiarano di avere un rappresentante della propria organizzazione all'interno della Consulta, asseriscono anche di parlare con il proprio delegato di diversi temi inerenti la Consulta. Quasi tutti gli intervistati, ben 9 su 10, affermano di parlare della Consulta Regionale del volontariato all'interno di riunioni programmate durante le quali si affrontano questioni legate al proprio rappresentante o questioni dibattute dalla Consulta che riguardano più da vicino la propria organizzazione o i temi della rappresentanza. Se si parla, però, di riunioni in cui vengono approvati documenti o atti della Consulta, i numeri si dimezzano, in quanto solo 4 tra i 10 intervistati che hanno dichiarato di esprimere un rappresentante della propria organizzazione all'interno della Consulta, hanno avuto l'occasione di parteciparvi. I documenti letti o approvati durante le riunioni vengono descritti in modo molto sommario, gli intervistati si limitano solo ad accennare i temi di cui trattavano (giovani, terzo settore, risorse di rete, Conferenza Regionale del volontariato.)

Tab. 11. Conoscenza del funzionamento della Consulta Regionale del volontariato

N. risposte	Chi la convoca?
10	Il Presidente della Consulta
1	Il Presidente tramite la Segreteria dell'Assessorato al Sociale
5	Non so
N. risposte	Ogni quanto si riunisce?
8	Due o più volte l'anno
1	Non ha periodicità, dipende dagli eventi
1	Non ha periodicità (2 o 3 volte l'anno)
6	Non so
N. risposte	Quando si riunita l'ultima volta?
7	Nel 2007
9	Non so

Gli intervistati danno prova di non avere molte informazioni precise sul funzionamento della Consulta, cioè su chi la convoca, su ogni quanto si riunisce e su quando si è riunita l'ultima volta. Sono abbastanza sicuri che è il Presidente a convocare le riunioni della Consulta, infatti più della metà del campione dà questa risposta, mentre circa 1/4 non sa cosa dire. Sono 6 gli intervistati che non sanno ogni quanto la Consulta si riunisce e salgono a 9 quelli che non hanno idea di quando si sia riunita l'ultima volta. Fra coloro che rispondono a queste domande sul funzionamento, 8 intervistati affermano che la Consulta si riunirebbe due o più volte l'anno, 3 intervistati che non avrebbe periodicità, invece, sono tutti concordi nel dire che la Consulta si sarebbe riunita l'ultima volta nell'anno in corso.

Tab. 12. Conoscenza delle attività della Consulta Regionale del volontariato

N. risposte	Ha mai visto atti o documenti prodotti dalla Consulta?
8	Sì
8	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
1	Documenti sul 5 per mille
1	Documenti relativi agli ultimi temi dibattuti dalla Consulta
1	Legge regionale 199 del 2001
1	Tutti i documenti
3	Documenti sulla modifica della 266
1	Pareri, documenti sulla gestione del centro servizi, documenti di promozione della specificità del volontariato, documenti sui giovani
N. risposte	Ha mai contribuito ai contenuti di atti o documenti della Consulta?

5	Sì
11	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
1	Di tutti i documenti
1	Dei documenti in cui posso dare un contributo specifico
1	Dei documenti inerenti gli ultimi temi dibattuti dalla Consulta
1	Dei documenti sulla legge regionale 199 del 2001
1	Non ricordo
N. risposte	Se no, vorrebbe contribuire?
3	Sì
8	No
N. risposte	Se sì, in che modo?
1	Individuare percorsi di rappresentatività effettiva e di rispondenza ai bisogni dei cittadini e delle associazioni
2	Non precisato

Come si può osservare nella tabella, sui quesiti riguardanti i documenti prodotti dalla Consulta, il campione si divide esattamente a metà: 8 intervistati attestano di avere visto qualche documento, gli altri 8 di non averne mai visto uno. Gli intervistati che dicono di aver visto qualche documento sono molto frammentari nel descrivere di che atti si trattava, ognuno risponde diversamente anche se i documenti indicati di più sono quelli sulla modifica della Legge 266. Tra quelli che hanno conosciuto i documenti, in 5 li giudicano molto positivamente:

Per quello che ho potuto vedere sono documenti interessanti; Sono documenti interessanti; I documenti sono un'espressione di democrazia; I documenti li giudico positivamente; I documenti prodotti sotto la presidenza di Fineschi sono ottimi.

In 2 ne parlano con minor entusiasmo:

I documenti li giudico parzialmente positivi; I documenti vanno bene, ma sono sempre perfettibili.

Nel momento in cui si chiede se c'è stata una qualche forma di partecipazione all'elaborazione dei documenti della Consulta, solo circa 1/4 del campione afferma di aver dato il proprio contributo, pur non sapendo descrivere con chiarezza di quali documenti si è occupato. Quasi tutti coloro che non hanno mai collaborato alla stesura di atti o documenti della Consulta dichiarano di non voler fare questa esperienza, in quanto sono i delegati ad averne il compito.

Tab. 13. Conoscenza delle comunicazioni sulla Consulta regionale del volontariato

N. risposte	Ha mai visto/ricevuto inviti per seminari o convegni promossi dalla Consulta?
10	Sì
6	No
N. risposte	Se sì, quali temi trattavano?
1	Rappresentatività sociale
6	Temi inerenti il volontariato
1	Temi generali, soprattutto il problema del rapporto con le Istituzioni
1	Temi inerenti gli argomenti dibattuti dalla Consulta
1	Non ricordo
N. risposte	Ha mai visto, letto, ascoltato comunicazioni mass-mediatiche della o sulla Consulta?
9	Sì
7	No
N. risposte	Se sì, di quali comunicazioni si trattava?
5	Comunicazioni inerenti il mondo del volontariato
1	Comunicazioni inerenti il valore della solidarietà sociale
1	Comunicazioni sulla Conferenza regionale del volontariato
1	Comunicazioni inerenti l'attività della Consulta
1	Ho visto il Presidente della Consulta al Tg3

Osservando la tabella, si può vedere che, gli intervistati che ricevono inviti per seminari o convegni promossi dalla Consulta sono più della metà del campione e sono più numerosi rispetto a coloro che conoscono gli atti prodotti da quest'organismo, anche se poi non si ricordano o non sanno definire bene i temi oggetto di questi inviti. Un po' di meno (9) sono gli intervistati che affermano di avere visto, letto o ascoltato comunicazioni mass-mediatiche della o sulla Consulta e anche in questo caso, la descrizione dei contenuti dell'informazione ricevuta, rimane abbastanza generica. Per quanto riguarda, poi, il giudizio complessivo espresso sulla comunicazione dagli intervistati che dichiarano di seguirla, più della metà di questi è per diversi motivi abbastanza critico e comunque la ritiene non del tutto efficace, mentre solo in due casi viene ritenuta soddisfacente.

Il contenuto della comunicazione è positivo, ma poco efficace.

Non credo che la comunicazione verso l'esterno sia adeguata.

La comunicazione sulla Consulta potrebbe apparire di più, negli approfondimenti si vede di più il Cevot della Consulta... nell'immaginario questi due enti si identificano anche perché le persone sono spesso le stesse.

Dal punto di vista della comunicazione, come in tutto il mondo del volontariato, mi sembra che ci siano ancora grosse difficoltà... c'è bisogno di lavorare ancora molto, sia sulla comunicazione, sia sull'informazione.

La circolazione delle informazioni deve migliorare... talvolta i rappresentanti rischiano di perdere il legame con le associazioni di appartenenza.

La comunicazione non è deficitaria, ma va migliorata... a volte è il mondo del volontariato ad avere difficoltà a comunicare, a volte è l'organo di stampa che non vede appetibile la notizia... c'è bisogno di formazione...le istituzioni dovrebbero investire delle risorse.

La comunicazione è abbastanza buona.

La comunicazione verso l'esterno mi sembra appropriata anche se queste cose sono molto legate al momento.

La comunicazione è buona, il problema è che le associazioni sono disinteressate.

In conclusione, possiamo affermare che la conoscenza della Consulta Regionale del volontariato risulta abbastanza bilanciata rispetto alle diverse sezioni proposte dall'intervista (dati generali, composizione, funzionamento, attività), in quanto in media è un po' più di 1/4 del campione che sembra ignorare gli argomenti di ciascuna parte dell'intervista. Il funzionamento e le attività della Consulta sono i due temi meno conosciuti.

Efficacia e rappresentatività della Consulta Regionale del volontariato

In questo paragrafo vengono descritti ed analizzati tutti i giudizi espressi durante la ricerca dal campione d'intervistati sul grado di efficacia e rappresentatività percepita riguardo alla Consulta Regionale del volontariato.

Tab. 14. Riepilogo dei giudizi espressi sulla Consulta Regionale del volontariato

N. risposte	La Consulta Regionale del volontariato è efficace per gli scopi per i quali è istituita? (esprimi un giudizio da 1 a 10)
1	2
1	3
1	5
1	6
6	7
1	8
5	Non so
N. risposte	La Consulta Regionale del volontariato è oggi rappresentativa delle istanze del volontariato toscano?
3	Poco
7	Abbastanza
1	Molto
5	Non so
N. risposte	Ritiene che la Consulta Regionale del volontariato potrebbe/dovrebbe essere il luogo di sintesi della rappresentanza del volontariato toscano?
9	Certamente

1	Sì, con cautela
1	Perché no
5	Non so

Circa 1/4 dei 16 intervistati non esprime alcun parere in merito all'efficacia della Consulta Regionale del volontariato, la restante parte del campione, in maggioranza ritiene che, rispetto agli scopi per i quali è stato istituito, quest'organismo operi in modo più che sufficiente o veramente buono, mentre solo 2 intervistati hanno una percezione molto negativa della sua attività. Le motivazioni per cui viene dato un giudizio negativo sull'efficacia della Consulta riguardano in particolare la sua mancanza di incisività nelle scelte, il fatto di costituire un doppione di altri organismi, la burocraticizzazione del suo funzionamento e la sua incapacità di essere realmente rappresentativa.

Non è chiara la reale incidenza della Consulta nelle scelte.

La Consulta viene percepita dalle istituzioni in modo burocratico.

E' altamente complesso trovare forme, modalità e contenuti in grado di rappresentare una miriade di essenze tanto diverse. Quindi, più che valutare l'efficacia, occorrerebbe ripensarne gli scopi.

La Consulta lavora bene, ma è ripetitiva di altre consulte.

Invece, i motivi per cui si esprime un giudizio positivo sono inerenti il fatto che la Consulta sia uno strumento di partecipazione, il fatto che costituisca una reale opportunità per costruire legami tra associazioni e il fatto che in questo momento abbia un'ottima presidenza.

La Consulta è luogo d'incontro e di confronto fra le associazioni, è il luogo in cui si costruiscono relazioni, in cui si fa rete.

La Consulta è un buon tavolo di rappresentanza.

La Consulta è un laboratorio dove si instaurano relazioni tra associazioni, si sviluppano dinamiche, si trovano soluzioni, si stimolano le istituzioni, si affrontano i problemi che le organizzazioni trovano soprattutto sotto il profilo normativo.

La Consulta è uno strumento di partecipazione importante che ha saputo bene organizzarsi. Infatti, il fatto che sia strutturata per argomenti permette un'espressione significativa dei bisogni perché serve a fare rete.

Negli ultimi anni si è ritagliata un'identità che la sta aiutando nel ruolo di rappresentanza del volontariato... la sua debolezza si sta superando.

Esprimo un giudizio sufficiente perché ritengo che ci siano ancora delle grosse potenzialità da parte della Consulta... il rischio è che le istituzioni cerchino di far fare al mondo del volontariato quello che esse non sono più in grado di fare.

La presidenza di Fineschi è un'ottima presidenza, infatti in questi anni i delegati presenti hanno lavorato molto... Fineschi ha avuto la capacità di specificare sempre il ruolo politico del volontariato.

Anche riguardo al grado di rappresentatività della Consulta, circa 1/4 degli intervistati non esprime alcun parere, mentre quelli che lo fanno ritengono in maggioranza che questo organismo sia abbastanza rappresentativo delle istanze del volontariato toscano e quasi tutti coloro che si esprimono sono convinti che la Consulta Regionale debba essere il luogo di sintesi della rappresentanza, in quanto ciò è stabilito dalla legge e permette a molte associazioni di essere presenti nel momento delle scelte.

La Consulta Regionale del volontariato è l'organo deputato alla rappresentanza.

Anche se alla Consulta Regionale del volontariato non partecipano tutte le associazioni, molte hanno la possibilità di esprimere il loro parere.

La Consulta Regionale del volontariato è composta da un gruppo abbastanza nutrito di associazioni rispetto a quello che era all'inizio...dopo la 266 ha avuto un ulteriore sviluppo.

La Consulta Regionale del volontariato è l'unico organismo vero e serio di rappresentanza del volontariato.

La Consulta è stata istituita per rappresentare, l'importante è che funzioni.

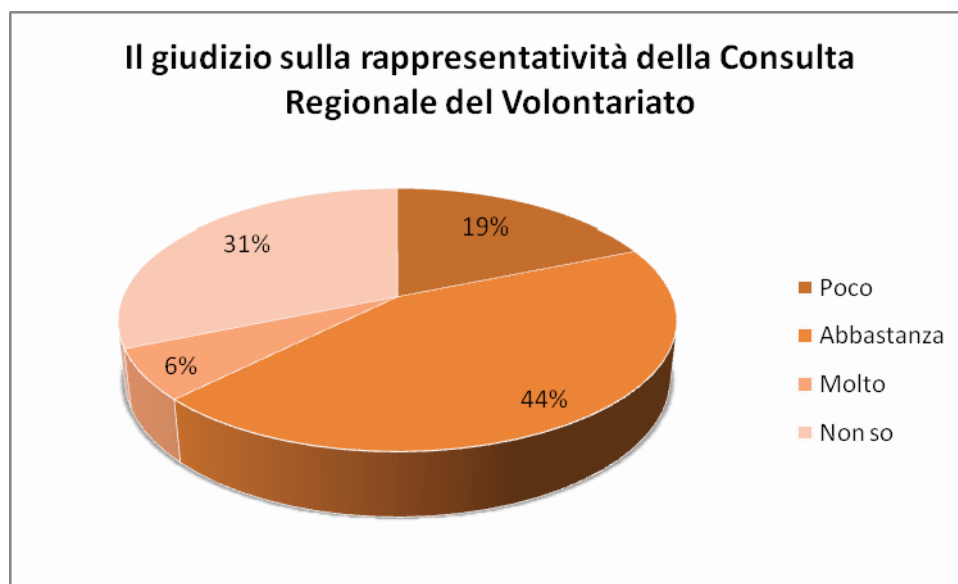
La Consulta Regionale del volontariato riunisce tutte le maggiori associazioni.

C'è anche chi è più cauto nell'affermare che debba essere la Consulta a rappresentare il volontariato e pensa che sia necessaria una modalità di sintesi delle rappresentanze più efficace di quella oggi esistente:

La necessità di sintesi esiste, ma ci vuole un'elaborazione che evidenzii i comuni denominatori per raggiungerne una che sia efficace.

C'è bisogno di questo organismo, ovviamente insieme ad altri soggetti: Forum terzo settore ecc.

Grafico 1



Sono molte le proposte di modifica della Consulta Regionale del volontariato avanzate dagli intervistati:

- minore burocrazia;
- maggiore lavoro di rete;
- aumento della partecipazione;
- aumento di potere effettivo;
- riduzione del numero delle Consulte;
- minore autoreferenzialità;
- miglioramento della circolazione delle informazioni e dei documenti;
- essere di supporto alle Consulte Provinciali;
- ripensare gli scopi, il ruolo e le modalità.

Sarebbe necessaria almeno la periodicità delle convocazioni e la partecipazione di tutto il movimento associativistico.

Bisognerebbe fare un salto qualitativo di carattere culturale: da parte del volontariato con una visione più di rete, da parte delle istituzioni con un comportamento meno burocratico e di supporto concreto alla crescita del volontariato.

L'attività della Consulta dovrebbe essere sostanziata con azioni che coinvolgono le associazioni, allo stato attuale quello che fa la Consulta non è significativo più di tanto e dovrebbe essere valorizzato, la Consulta dovrebbe essere un organismo che aiuta le associazioni a crescere, che le mette in rete.

Bisognerebbe allargare la partecipazione.

Non saprei, la strada intrapresa è giusta.

Ci vorrebbe un aumento della partecipazione (dovrebbero poter partecipare anche le associazioni presenti in un'unica provincia), un aumento di potere effettivo (almeno un rappresentante del volontariato dovrebbe stare dentro la Giunta) perché non è sufficiente che la Consulta sia un organismo consultivo.

La Consulta funziona abbastanza bene... è vero che il volontariato in questo organismo viene calato in una situazione dove deve rappresentare i propri interessi, i propri bisogni, ma nonostante ciò funziona bene... una proposta di miglioramento potrebbe essere la riduzione del numero delle Consulte.

La Consulta dovrebbe superare definitivamente i residui delle problematiche che ha scontato negli ultimi tempi, ci vorrebbe una maggiore e più puntuale circolazione dei documenti, bisognerebbe mantenere forte il legame tra rappresentanti e associazioni di appartenenza e scongiurare il rischio di diventare autoreferenziali.

La Consulta dovrebbe essere più cosciente delle potenzialità e della professionalità che si trovano all'interno del mondo del volontariato e dovrebbe avere maggior coraggio su alcune decisioni... ci deve essere una sinergia con il mondo politico, ma bisogna stare attenti a quello che è il limite della propria autonomia.

E' necessario ripensare in termini radicalmente nuovi, all'altezza dei processi reali in atto, tutta la "questione volontariato" per una lettura finalmente complessiva degli aspetti eziogenetici, filosofici, antropologici, culturali, e conseguentemente (coerentemente) rimodularne mission, ruolo, modalità, ecc...

La Consulta Regionale dovrebbe essere di supporto alle Consulte Provinciali.

Potremo concludere che, la percezione del grado di efficacia e della rappresentatività di questo organismo di rappresentanza risulta in maggioranza abbastanza buona. La Consulta viene mediamente considerata sufficientemente efficace, sufficientemente rappresentativa e non si mette in discussione il suo ruolo.

La conoscenza della Consulta Provinciale del volontariato: identità, composizione, funzionamento ed attività

In questo paragrafo vengono riportati e descritti tutti i dati rilevati durante la ricerca relativi alla conoscenza della Consulta Provinciale del volontariato da parte del campione d'intervistati.

Tab. 15. Conoscenza generale della Consulta Provinciale del volontariato

N. risposte	Che cos'è?
3	E' un organo di rappresentanza del volontariato a livello provinciale
3	E' un organo rappresentativo del volontariato del territorio ed è un organo consultivo e propositivo della Provincia
1	E' un luogo di confronto
9	Non so
N. risposte	Chi l'ha istituita?
1	L'Amministrazione provinciale di Siena
1	Il Presidente Bicocchi
2	La Provincia
1	La Regione Toscana con la legge 28
4	La Provincia in attuazione della legge regionale
7	Non so
N. risposte	Quando?
1	La Consulta di Lucca è stata una delle prime in Italia. E' nata nei primi anni '80
1	Prima del 2000
4	Varia da Consulta a Consulta
10	Non so
N. risposte	Dove ha sede?
6	Presso l'Assessorato alle politiche sociali
3	Presso la Provincia
7	Non so
N. risposte	Quali sono i suoi compiti?
4	Rappresentare le istanze locali del volontariato
1	Rapporto fra Provincia e volontariato ma non soltanto per quanto riguarda il sociale ma anche il culturale e l'ambientale. Compiti di co-progettazione.

Come si può vedere nella tabella, più della metà degli intervistati (9) non sa come definire la Consulta Provinciale del volontariato, la parte restante del campione, la definisce come "organo di rappresentanza del volontariato a livello provinciale" e come "organo consultivo e propositivo della Provincia", 1 intervistato invece offre una risposta molto generica.

Per quanto riguarda la domanda sull'ente che ha istituito la Consulta, quasi la metà del campione non sa indicarlo, più di 1/4 degli intervistati individua nella Provincia l'ente che ha creato la Consulta, 2 intervistati parlano della Provincia di riferimento del proprio territorio, 1 intervistato attribuisce l'istituzione di questo organismo alla Regione. Il momento dell'istituzione della Consulta Provinciale non è ricordato molto, infatti 10 intervistati non danno alcuna risposta su questo punto e quelli che rispondono, offrono in maggioranza una risposta approssimativa. La sede della Consulta Provinciale del volontariato, viene identificata a maggioranza presso l'Assessorato alle Politiche Sociali, solo 3 intervistati parlano genericamente di Provincia, mentre 7 non offrono alcuna risposta. Rispetto alla definizione dei compiti della Consulta, la metà di coloro che rispondono fa riferimento al tema della rappresentanza delle istanze locali del volontariato, 2 intervistati danno risposte vaghe e un po' confuse, altri 2 intervistati si rifanno ai compiti attribuiti per legge alla Consulta, la metà del campione non sa come rispondere.

Tab. 16. Conoscenza della composizione della Consulta Provinciale del volontariato

N. risposte	Chi la presiede?
1	Boetti
1	L'Assessore Provinciale
4	Non è uguale per tutte le Consulte
10	Non so
N. risposte	Quando è stata rinnovata l'ultima volta?
1	Non è mai stata rinnovata dopo la prima istituzione
1	A Firenze è ferma da tanto tempo
4	E' diverso a seconda della Consulta
10	Non so
N. risposte	Quali organizzazioni hanno attualmente i loro rappresentanti al suo interno?
1	Le varie associazioni di volontariato della Provincia, quelle più importanti a livello regionale e nazionale: Misericordie, Pubbliche Assistenze ecc...
6	Le associazioni di volontariato del territorio provinciale
9	Non so

La composizione della Consulta Provinciale del volontariato risulta abbastanza ignorata, dal momento che più della metà degli intervistati elude le domande su chi la presiede, su quando è stata rinnovata l'ultima volta e sulle organizzazioni che hanno attualmente i loro rappresentanti in essa. In relazione al primo di questi quesiti, abbiamo riscontrato che gli intervistati rimangono molto sul vago e che la maggior parte di essi risponde affermando che ogni Consulta Provinciale è diversa dall'altra. Anche rispetto al secondo quesito, su quando la Consulta è stata rinnovata l'ultima volta, la maggioranza delle risposte fa riferimento al fatto che questo cambia a seconda del territorio. Per quanto riguarda, poi, la definizione delle organizzazioni che attualmente hanno i loro rappresentanti all'interno della Consulta Provinciale, quasi tutti coloro che rispondono (6 su 7) parlano di associazioni di volontariato del territorio provinciale, mentre solo in un caso (1 su 7) si parla di associazioni più importanti a livello regionale e nazionale e se ne enumerano alcune.

Tab. 17. Grado di partecipazione alla Consulta Provinciale del volontariato

N. risposte	La sua organizzazione ha un proprio rappresentante in essa?
5	Sì
11	No
N. risposte	Come è stato selezionato all'interno dell'organizzazione?
3	I rappresentanti sono nominati dalle varie realtà provinciali
1	Il rappresentante è stato indicato dal Direttivo
1	Lo chiedono all'associazione
N. risposte	Ha mai parlato con lui/lei della Consulta?
5	Sì
N. risposte	Se sì, su quali temi?
2	I temi riguardano aspetti specifici del volontariato del territorio
1	Di problematiche generali
1	Di temi più specifici e concreti
1	Della riforma della 266
N. risposte	Ha mai partecipato a riunioni della propria organizzazione nelle quali si sia parlato della Consulta?
2	Sì
14	No
N. risposte	Se sì, per quali motivi se ne è parlato?
1	Si è parlato in generale delle Consulte oppure dell'attività di una Consulta su un tema specifico
1	Per dare un contributo alla formulazione della nuova legge
N. risposte	Ha mai partecipato a riunioni della propria organizzazione nelle quali si siano letti o approvati atti o documenti prodotti dalla Consulta?
1	Sì

15	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
1	Di documenti sulla modifica della 266

Osservando i dati della tabella, si nota come solo poco più di 1/4 del campione dichiara di avere un rappresentante della propria organizzazione all'interno della Consulta Provinciale e di selezionarlo tramite nomina. Tutti e 5 gli intervistati che dicono di avere rappresentanti, affermano anche di parlare con questi delegati di temi inerenti la Consulta stessa, nella maggior parte dei casi di temi specifici del volontariato locale, mentre sono soltanto 2 gli intervistati che ne parlano all'interno di riunioni programmate e 1 che dichiara di aver partecipato a riunioni della propria organizzazione nelle quali si siano letti o approvati atti prodotti dalla Consulta riguardanti la modifica della legge 266.

Tab. 18. Conoscenza del funzionamento della Consulta Provinciale del volontariato

N. risposte	Chi la convoca?
4	Il Presidente
12	Non so
N. risposte	Ogni quanto si riunisce?
4	2 o 3 volte all'anno ma varia da zona a zona
12	Non so
N. risposte	Quando si è riunita l'ultima volta?
4	Nel 2007
12	Non so

Il funzionamento della Consulta Provinciale del volontariato risulta meno conosciuto della sua composizione, infatti 12 intervistati non sanno come rispondere a ciascuna delle domande su questo tema: chi convoca la Consulta, ogni quanto si riunisce e quando si è riunita l'ultima volta. La parte restante degli intervistati, corrispondente ad 1/4 del campione, risponde che la Consulta viene convocata dal Presidente, che si riunisce in media 2 o 3 volte all'anno, ma questo varia da zona a zona e che l'ultima volta si è riunita nel 2007.

Tab. 19. Conoscenza delle attività della Consulta Provinciale del volontariato

N. risposte	Ha mai visto atti o documenti prodotti dalla Consulta?
4	Sì
12	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
1	Documenti che trattavano del 5 per mille e del fund raising
2	Documenti su temi specifici
1	Documenti sulla modifica della 266
N. risposte	Ha mai contribuito ai contenuti di atti o documenti della Consulta?
1	Sì
15	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
1	Documenti sulla modifica della 266
N. risposte	Se no, vorrebbe contribuire?
1	Sì, su materie specifiche
14	No
N. risposte	Se sì, in che modo?
	Non specificato

Anche i documenti prodotti dalla Consulta non sono molto noti, solo 1/4 del campione dice di averne visto qualcuno (sulla modifica della 266, sul *fund raising* e in genere su temi specifici) e solo 1 intervistato dichiara di avere contribuito ai contenuti di atti o documenti della Consulta riguardanti la modifica della 266. Quasi nessuno (1 su 15) vorrebbe contribuire all'elaborazione di questi documenti, in quanto è un compito che spetta ai delegati delle varie associazioni.

Tra gli intervistati che hanno conosciuto i documenti prodotti dalla Consulta Provinciale del volontariato, in 2 li giudicano positivamente, 1 intervistato al contrario ha puntualizzato la necessità di una maggiore circolazione dei documenti stessi.

Sarebbe importante conoscere i documenti prodotti dalla Consulta perché un problema che si risolve a livello locale può diventare una buona prassi per tutta la Regione.
I documenti prodotti dalla Consulta sono documenti interessanti.
Il mio giudizio è positivo, mi sembrano lavori qualificati.

Tab. 20. Conoscenza delle comunicazioni sulla Consulta Provinciale del volontariato

N. risposte	Ha mai visto/ricevuto inviti per seminari o convegni promossi dalla Consulta?
7	Sì
9	No
N. risposte	Se sì, quali temi trattavano?
1	Delle giornate sul volontariato e della verifica dei servizi
2	Di temi diversi a seconda del territorio e dei suoi problemi
1	Di temi specifici (es. marginalità ecc...)
N. risposte	Ha mai visto, letto, ascoltato comunicazioni mass-mediatiche della o sulla Consulta?
5	Sì
11	No
N. risposte	Se sì, di quali comunicazioni si trattava?
1	Di comunicazioni sul volontariato o su temi specifici
2	Di comunicazioni generali sulle Consulte
1	Di comunicazioni sulle attività della Consulta
1	Non ricordo

Osservando la tabella, si può vedere che gli intervistati che dichiarano di aver ricevuto inviti per seminari o convegni promossi dalla Consulta Provinciale del volontariato non raggiungono la metà del campione, ma sono comunque più numerosi rispetto a coloro che conoscono i documenti della Consulta o che hanno contribuito a elaborarli anche se non sanno definire con precisione i contenuti di questi inviti. Un po' di meno, poco più di $\frac{1}{4}$ del campione, sono gli intervistati che affermano di avere visto, letto o ascoltato comunicazione mass-mediatiche della o sulla Consulta, però anche in questo caso non si ricordano molto bene i contenuti delle comunicazioni ricevute. Dei 5 intervistati che asseriscono di seguire la comunicazione sulla Consulta Provinciale del volontariato, 3 giudicano la qualità di questa comunicazione non pienamente soddisfacente.

La comunicazione verso l'esterno non è sufficiente perché bisognerebbe trovare modelli di comunicazione che non siano quelli usati per tutti.

La comunicazione è trainata da qualche grande associazione... forse non viene percepita l'importanza della comunicazione come strumento di veicolo oppure se viene percepita non ci sono le risorse per realizzarla.

La comunicazione potrebbe essere migliore.

In conclusione, possiamo dire che la Consulta Provinciale del volontariato risulta meno conosciuta rispetto alla Consulta Regionale dal momento che, per quanto riguarda i dati generali, metà del campione non sa come rispondere alle domande proposte e per quanto riguarda la sua composizione, il funzionamento e le sue attività, in media più della metà del campione sembra ignorare gli argomenti proposti.

Efficacia e rappresentatività della Consulta Provinciale del volontariato

In questo paragrafo vengono descritti ed analizzati tutti i giudizi espressi durante la ricerca dal campione d'intervistati sul grado di efficacia e rappresentatività percepita riguardo alla Consulta Provinciale del volontariato.

Tab. 21. Riepilogo dei giudizi espressi sulla Consulta Provinciale del volontariato

N. risposte	La Consulta Provinciale del volontariato è efficace per gli scopi per i quali è istituita? (esprimi un giudizio da 1 a 10)
1	2
2	5
1	6
2	7
2	8
8	Non so
N. risposte	La Consulta Provinciale del volontariato è oggi rappresentativa delle istanze del volontariato toscano?
2	Poco
4	Abbastanza
2	Molto
8	Non so
N. risposte	Ritiene che la Consulta Regionale del volontariato potrebbe/dovrebbe essere il luogo di sintesi della rappresentanza del volontariato toscano?
3	Va bene così
3	Di più
1	Di meno
9	Non so

La metà del campione non sa dare un giudizio in merito all'efficacia della Consulta Provinciale del volontariato, l'altra metà ritiene, in maggioranza, che, rispetto agli scopi per i quali è stata istituita, questa Consulta svolga le sue attività in modo discreto, mentre, in minoranza, che il suo operato non sia sufficiente. La motivazione di fondo per cui l'operato della Consulta viene giudicato positivamente consiste nella sua vicinanza ai problemi del territorio.

In questo organismo i rappresentanti sono più vicini alle problematiche delle associazioni e le problematiche sono più obiettive perché questa Consulta è supportata dall'Osservatorio Provinciale alle Politiche Regionali.

Ho verificato che questa Consulta è molto attiva, ma questo dipende anche dall'interfaccia che ha avuto con il mondo politico...è efficace perché è capillare, cioè è in grado di raccogliere le istanze del territorio. La Consulta Provinciale è calata sul territorio.

Ho partecipato alle Consulte provinciali del volontariato di Livorno e di Pisa, in preparazione alla Conferenza di Lucca e mi è capitato di assistere a incontri che iniziavano con il "ciao"... questo vuol dire che fra rappresentante delle associazioni e parte politica esistono altre esperienze pregresse, molte volte sono persone accomunate da esperienze di altro tipo... sono perciò relazioni privilegiate. Non tutti però possono avere le stesse relazioni... e allora manca la cultura del lavorare in rete, della collegialità, c'è solo la tendenza politica a standardizzare.

Invece, i motivi per cui non si ritiene che la Consulta Provinciale del volontariato sia efficace, consistono nel suo costituire un luogo di rappresentanza fittizia, nell'essere fine a se stessa, nell'essere un duplicato di altri organismi.

Sono un tenace avversario di questi organismi... perché sono luoghi di sfogo. Le associazioni di volontariato partecipano perché credono che le consulte siano luoghi dove "spartire la torta", luoghi dove "si può mungere la mucca".

Non credo che le consulte siano utili a qualcosa... molte volte dipende dalla sensibilità del dirigente o dell'Amministrazione, poiché una politica socio-sanitaria non esiste... ci vorrà tempo almeno finché non cambia la cultura della nostra società...

Il giudizio è difficile perché ogni Provincia è diversa dall'altra.

La Consulta Provinciale è una fotografia di quella regionale... c'è una sovrapposizione di ruoli nel senso che il rappresentante a livello regionale è anche il rappresentante a livello provinciale... i tavoli sono fine a se stessi...

La metà di coloro che esprimono un giudizio (8), è convinto che la Consulta Provinciale del volontariato sia abbastanza rappresentativa delle organizzazioni di volontariato provinciale, l'altra metà si divide fra coloro (2) che la ritengono molto rappresentativa e coloro (2) che la ritengono poco rappresentativa. Di questi 8 intervistati che hanno fatto una valutazione sulla

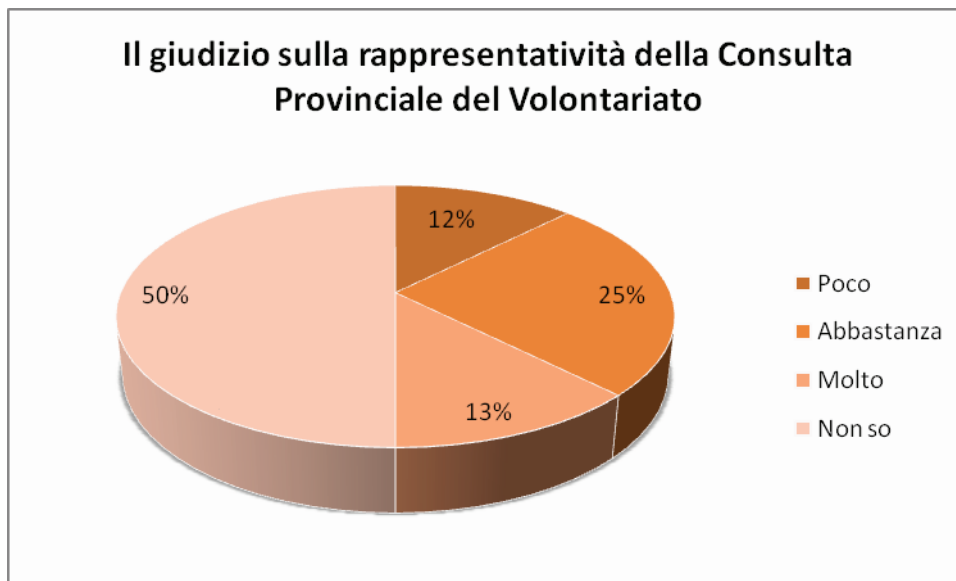
rappresentatività della Consulta, 3 hanno dichiarato che dovrebbe essere in grado di rappresentare di più le istanze del volontariato toscano, 1 intervistato che dovrebbe, al contrario, rappresentarle meno e altri 3 intervistati hanno detto che non cambierebbero niente. Le motivazioni per cui si pensa che questa Consulta dovrebbe rappresentare meglio le organizzazioni riguardano il fatto che a volte essa rappresenta solo gli enti più forti, oppure rimane un organismo autoreferenziale che non sa interloquire con i politici locali.

Mi sembra che rappresenti quelle più organizzate.

Questi organismi a volte rimangono formali e autoreferenziali.

Perché è a livello provinciale che si deve punzecchiare la politica perché si occupi delle problematiche del territorio.

Grafico 2



Le proposte di modifica della Consulta provinciale del volontariato avanzate dagli intervistati sono:

- una divisione per settori tematici;
- una maggiore vicinanza alle problematiche del territorio;
- una migliore strutturazione interna;
- una minore autoreferenzialità;
- riuscire a rappresentare tutte le associazioni, anche quelle più piccole.

All'interno della Consulta le organizzazioni dovrebbero essere compatte per settore.

Nella Consulta i rappresentanti dovrebbero continuare a mantenersi vicini alle associazioni e alle problematiche del territorio.

La Consulta funziona già molto bene, ma avrebbe bisogno di essere strutturata.

Questo organismo dovrebbe mettere in rete le associazioni, fare progetti e far crescere il rapporto delle associazioni con le realtà che sono all'interno della Consulta, dovrebbe essere meno autoreferenziale.

La Consulta Provinciale dovrebbe essere meno autoreferenziale e più vicina al territorio...

Una Consulta è un risorsa positiva, perché è sempre un luogo di confronto più ampio. Il limite è che è capo-centrica, quindi si dibatte fra le associazioni capoluogo e non rappresenta tutto il volontariato provinciale. A volte i problemi specifici monopolizzano le discussioni. Alcune associazioni fanno fatica a partecipare a discussioni ad un livello più ampio e formale. I criteri di rappresentanza non rispecchiano la frammentazione delle associazioni piccole e la loro specializzazione.

Bisogna ricordare che, tra gli intervistati che non hanno risposto alle domande relative alla Consulta Provinciale del volontariato, vanno inclusi anche quelli che non hanno potuto rispondere perché la Consulta della loro Provincia non esiste più.

A Lucca la Consulta Provinciale del volontariato non esiste più ed è un peccato perché rispondeva bene alle istanze del volontariato... se le Province avessero continuato in questa direzione, la proiezione del territorio provinciale avrebbe avuto una sua collocazione anche nella Consulta Regionale che per statuto

deve ospitare le Consulte... purtroppo siamo passati ai forum che io giudico assolutamente inutili visto che non producono niente. I forum avevano il senso dell'allargamento della partecipazione, ma complicano le cose perché i dirigenti faticano a partecipare ad iniziative sempre più numerose e frammentarie e così questi organismi non funzionano.

Potremo concludere che, la percezione del grado di efficacia della Consulta Provinciale del volontariato risulta più buona rispetto alla percezione della sua rappresentatività che comunque rimane sufficiente. Anche il suo ruolo non viene messo in discussione. Dobbiamo però sottolineare che questi dati si riferiscono solo alla metà del campione, in quanto l'altra metà non ha espresso alcun giudizio.

La conoscenza della Consulta Provinciale della Cooperazione sociale: identità, composizione, funzionamento ed attività

In questo paragrafo vengono riportati e descritti tutti i dati rilevati durante la ricerca relativi alla conoscenza della Consulta Provinciale della Cooperazione sociale da parte del campione d'intervistati.

Tab. 22. Conoscenza generale della Consulta Provinciale della Cooperazione sociale

N. risposte	Che cos'è?
3	Organismo di rappresentanza del mondo cooperativo provinciale.
13	Non so
N. risposte	Chi l'ha istituita?
3	La Provincia
13	Non so
N. risposte	Quando?
1	Nel 2002, sicuramente successiva a quella del volontariato
15	Non so
N. risposte	Dove ha sede?
16	Non so
N. risposte	Quali sono i suoi compiti?
3	Rappresentare le istanze della cooperazione sociale
13	Non so

Come si nota dalla tabella, la Consulta Provinciale della Cooperazione sociale risulta poco conosciuta, in quanto quasi tutti gli intervistati non rispondono alle domande relative a questo organismo. I 3 intervistati che rispondono alle domande, concordano nel definire la Consulta Provinciale della Cooperazione Sociale un organo di rappresentanza del mondo cooperativo a livello provinciale e nel ritenere che l'abbia istituita la Provincia. In relazione alla domanda su quando la Consulta è stata istituita, quasi tutto il campione (15) non è in grado di indicare una data e anche riguardo alla sede, nessun intervistato la conosce. Rispetto ai suoi compiti, i 3 intervistati che rispondono, affermano all'unanimità che essi consistono nel rappresentare le istanze della cooperazione sociale.

Tab. 23. Conoscenza della composizione della Consulta Provinciale della Cooperazione sociale

N. risposte	Chi la presiede?
2	L'Assessore alle Politiche Sociali
14	Non so
N. risposte	Quando è stata rinnovata l'ultima volta?
2	Non è mai stata rinnovata
14	Non so
N. risposte	Quali organizzazioni hanno attualmente i loro rappresentanti al suo interno?
3	Le cooperative sociali più grandi
13	Non so

Ancora minore è la conoscenza della composizione della Consulta della Cooperazione sociale, infatti 14 intervistati non sanno rispondere alle domande su chi presiede la Consulta e su

quando è stata rinnovata l'ultima volta, 13 non hanno idea di quali organizzazioni abbiano i propri rappresentanti al suo interno. I 2 intervistati che rispondono alle prime due domande di questa sezione tematica, affermano che è l'Assessore alle Politiche Sociali a presiedere la Consulta e che quest'organismo non è mai stato rinnovato. I 3 intervistati che rispondono all'ultima domanda pensano, come si legge nella tabella, che le organizzazioni che hanno i loro rappresentanti all'interno della Consulta, siano le cooperative sociali più grandi.

Tab. 24. Grado di partecipazione alla Consulta Provinciale della Cooperazione sociale

N. risposte	La sua organizzazione ha un proprio rappresentante in essa?
16	No
N. risposte	Come è stato selezionato all'interno dell'organizzazione?
N. risposte	Ha mai parlato con lui/lei della Consulta?
16	No
N. risposte	Se sì, su quali temi?
N. risposte	Ha mai partecipato a riunioni della propria organizzazione nelle quali si sia parlato della Consulta?
16	No
N. risposte	Se sì, per quali motivi se ne è parlato?
N. risposte	Ha mai partecipato a riunioni della propria organizzazione nelle quali si siano letti o approvati atti o documenti prodotti dalla Consulta?
16	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?

Nessun intervistato ha un rappresentante della propria organizzazione all'interno della Consulta Provinciale della Cooperazione sociale e, conseguentemente, nessuno ha mai partecipato a riunioni della propria organizzazioni nelle quali si sia parlato della Consulta o si siano letti o approvati i suoi documenti o i suoi atti.

Tab. 25. Conoscenza del funzionamento della Consulta Provinciale della Cooperazione sociale

N. risposte	Chi la convoca?
16	Non so
N. risposte	Ogni quanto si riunisce?
16	Non so
N. risposte	Quando si riunita l'ultima volta?
16	Non so

Il funzionamento della Consulta della Cooperazione viene completamente ignorato, dal momento che tutti e 16 gli intervistati dichiarano di non conoscere chi convoca la Consulta provinciale della Cooperazione, ogni quanto si riunisce e quando si è riunita l'ultima volta.

Tab. 26. Conoscenza delle attività della Consulta Provinciale della Cooperazione sociale

N. risposte	Ha mai visto atti o documenti prodotti dalla Consulta?
2	Sì
14	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
1	Di documenti sul tema del bilancio sociale
N. risposte	Ha mai contribuito ai contenuti di atti o documenti della Consulta?
1	Sì
15	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
1	Di documenti inerenti il tema del bilancio sociale
N. risposte	Se no, vorrebbe contribuire?

15	No
N. risposte	Se sì, in che modo?

Riguardo poi, agli atti prodotti, solo 2 intervistati hanno visto qualche documento ad esempio sul tema del bilancio sociale e solo 1 intervistato ha contribuito alla sua elaborazione. Tra quelli che hanno conosciuto i documenti, 1 intervistato li giudica molto validi ("Il mio giudizio su questi documenti è molto buono").

Tab. 27. Conoscenza delle comunicazioni sulla Consulta Provinciale della Cooperazione sociale

N. risposte	Ha mai visto/ricevuto inviti per seminari o convegni promossi dalla Consulta?
3	Sì
13	No
N. risposte	Se sì, quali temi trattavano?
1	Dei temi trattati di volta in volta
N. risposte	Ha mai visto, letto, ascoltato comunicazioni mass-mediatiche della o sulla Consulta?
3	Sì
13	Non so
N. risposte	Se sì, di quali comunicazioni si trattava?
1	Formazione, ruolo e riconoscimento delle cooperative sociali

Tutti e 3 gli intervistati che rispondono alle domande sulla Consulta Provinciale della Cooperazione sociale ricevono inviti per seminari o convegni promossi da questa Consulta e vedono, leggono e ascoltano comunicazioni mass-mediatiche su questo organismo (ad es. sulla formazione, sul ruolo e sul riconoscimento delle cooperative). Un intervistato esprime il suo giudizio sulla qualità della comunicazione relativa alla Consulta della Cooperazione sociale, ritenendo che sia migliore di quella che tratta del volontariato.

La comunicazione sulla Consulta della cooperazione sociale è migliore rispetto a quella sugli organismi di rappresentanza del volontariato perché l'organismo è più strutturato... inoltre questi enti sono sul mercato (anche se spesso hanno l'ente pubblico come cliente) e questo rende importante lo strumento della comunicazione per far capire cosa un ente può dare.

In conclusione, potremo affermare che, i dati emersi rispetto alla conoscenza della Consulta Provinciale della Cooperazione sociale, dimostrano come quest'organismo sia veramente poco conosciuto. Infatti, tranne 3 intervistati, tutto il resto del campione non offre alcuna risposta alle domande previste nelle diverse sezioni tematiche proposte dall'intervista (dati generali, composizione, funzionamento, attività). La parte in assoluto più ignorata è quella relativa al funzionamento della Consulta in quanto tutti e 16 gli intervistati ignorano ognuna delle domande previste (chi la convoca, ogni quanto si riunisce, quando si è riunita l'ultima volta).

Efficacia e rappresentatività della Consulta Provinciale della Cooperazione sociale

In questo paragrafo vengono descritti ed analizzati tutti i giudizi espressi durante la ricerca dal campione d'intervistati sul grado di efficacia e rappresentatività percepita riguardo alla Consulta Provinciale della Cooperazione sociale.

Tab. 28. Riepilogo dei giudizi espressi sulla Consulta Provinciale della Cooperazione sociale

N. risposte	La Consulta Provinciale della Cooperazione sociale è efficace per gli scopi per i quali è istituita? (esprimi un giudizio da 1 a 10)
1	7
1	8
1	9
13	Non so
N. risposte	La Consulta Provinciale della Cooperazione sociale rappresenta le cooperative sociali provinciali?

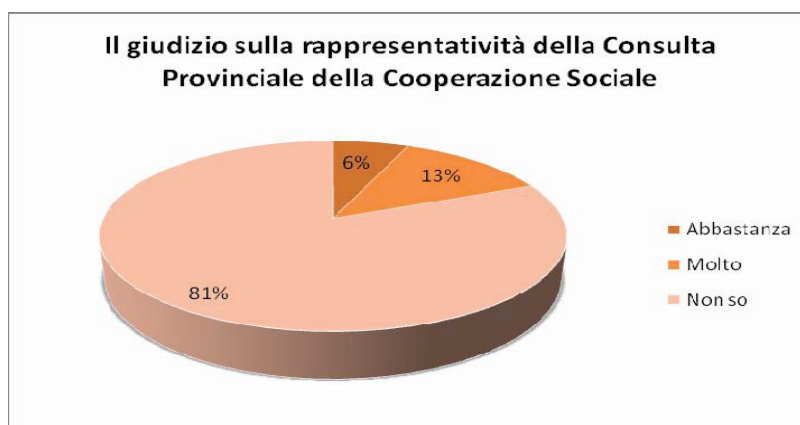
1	Abbastanza
2	Molto
13	Non so
N. risposte	Sarebbe opportuno che le rappresentasse...
3	Va bene così
13	Non so

Rimangono ancora 3 gli intervistati che rispondono alla domanda sull'efficacia della Consulta Provinciale della Cooperazione Sociale e, osservando la tabella, si vede che essi esprimono un giudizio complessivo molto positivo. Le motivazioni per le quali si ritiene che la Consulta Provinciale della Cooperazione Sociale sia efficace, rispetto agli scopi per i quali è stata istituita, sono la sua buona strutturazione interna, il suo attivismo, la motivazione

I consorzi sono molto attivi e strutturati meglio del volontariato. Sicuramente questa Consulta è più efficace di quella del volontariato, perché quando parliamo di cooperazione parliamo di persone stipendiate non di volontari.

Anche il giudizio sul grado di rappresentatività espresso dai 3 intervistati è positivo, dunque, i 3 intervistati che rispondono alle domande sulla Consulta della Cooperazione ritengono che non ci sia niente da cambiare.

Grafico 3



Possiamo concludere che, sia il grado di efficacia che quello di rappresentatività della Consulta provinciale della Cooperazione sociale vengono percepiti in modo molto più buono rispetto alle altre Consulte. I giudizi sono quasi ottimi nei riguardi della sua attività, ma sono i meno numerosi rispetto a tutti quelli che vengono espressi nei confronti degli altri organismi di rappresentanza.

La conoscenza della Consulta del terzo settore della SdS: identità, composizione, funzionamento ed attività

In questo paragrafo vengono riportati e descritti tutti i dati rilevati durante la ricerca relativi alla conoscenza della Consulta del terzo settore della SdS da parte del campione d'intervistati.

Tab. 29. Conoscenza generale della Consulta del terzo settore della SdS

N. risposte	Che cos'è?
4	E' l'organo rappresentativo di tutti i soggetti che operano sui servizi socio-sanitari a livello territoriale
4	Organismo previsto dallo Statuto della SdS
8	Non so
N. risposte	Chi l'ha istituita?
8	La Regione
8	Non so

N. risposte	Dove ha sede?
3	Presso l'Assessorato alle politiche sociali
5	Non ha sede fissa
8	Non so
N. risposte	Quali sono i suoi compiti?
1	Sviluppare i servizi socio-sanitari del territorio con il coinvolgimento di tutti i soggetti pubblici e privati
1	Tenere i rapporti con Asl, Comuni e associazioni
1	Formulare pareri e indirizzi
5	Come organo consultivo della SdS esprime il parere sugli atti adottati dalla Giunta per la predisposizione del PIS prima della sua approvazione.
8	Non so

Come si legge nella tabella, 8 intervistati, quindi la metà del campione, dimostrano di conoscere che cosa sia la Consulta del terzo settore della SdS definendola, in parte, come "organismo previsto dallo Statuto della SdS", in parte, come "organo rappresentativo di tutti i soggetti che operano sui servizi socio-sanitari a livello territoriale". L'altra metà del campione sembra non essere al corrente del tema e non offre alcuna risposta.

In riferimento alla domanda sull'ente che ha istituito la Consulta, il campione si scompone in modo abbastanza analogo, dividendosi esattamente a metà: 8 intervistati non sanno rispondere, 8 affermano che l'ente istitutore è la Regione.

Ancora 8 sono gli intervistati che non hanno idea di dove sia la sede della Consulta, mentre i restanti 8, in maggioranza, (5 su 8) pensano che non abbia sede fissa, in minoranza, che si trovi presso l'Assessorato alle Politiche Sociali. Anche in relazione alla domanda sui compiti che la Consulta del terzo settore deve svolgere, la metà del campione non risponde. Degli 8 intervistati che forniscono risposte sul tema, 5 fanno riferimento ai compiti attribuiti dalla legge alla Consulta, gli altri rispondono in maniera più generica.

Tab. 30. Conoscenza della composizione della Consulta del terzo settore della SdS

N. risposte	Chi la presiede?
8	Il Presidente
8	Non so
N. risposte	Chi ne fa parte?
2	Soggetti che erogano servizi
3	Le associazioni di terzo settore del territorio
3	Organismi non lucrativi di utilità sociale, cooperazione sociale, enti di promozione sociale, fondazioni, organizzazioni di volontariato, patronati
8	Non so
N. risposte	Come sono stati selezionati i membri?
1	Sono stati selezionati in base all'ambito di attività
1	Sono stati nominati/chiamati dall'organo istitutore
6	C'è stato un procedimento di evidenza pubblica
8	Non so

La conoscenza della composizione risulta simile a quella dei dati generali della sezione precedente finora descritta, infatti, ancora una volta, la metà del campione non sa come rispondere alle domande proposte. Quando si tratta di definire chi presiede la Consulta, gli 8 intervistati che offrono una risposta sono concordi nel dire che è il Presidente. Invece, relativamente agli enti che fanno parte della Consulta, 2 intervistati li definiscono come enti erogatori di servizi, 3 parlano vagamente di associazioni di terzo settore del territorio, altri 3 enumerano le tipologie di enti che vi entrano a far parte. Per quanto riguarda, poi, la modalità di selezione degli enti che compongono la Consulta del terzo settore, la maggior parte degli intervistati indica il procedimento di evidenza pubblica, ma senza specificarlo, 1 intervistato parla di nomina da parte dell'ente istitutore, 1 altro afferma che questi enti vengono selezionati in base all'ambito di attività.

Tab. 31. Grado di partecipazione alla Consulta del terzo settore della SdS

N. risposte	La sua organizzazione ha un proprio rappresentante in essa?
5	Sì
11	No
N. risposte	Come è stato selezionato all'interno dell'organizzazione?
1	Non c'è stata nessuna selezione
1	Abbiamo dato indicazione ai nostri dirigenti locali di entrare a far parte degli organismi della SdS e abbiamo svolto un lavoro specifico di convincimento e di formazione dei nostri dirigenti locali perché utilizzassero questo strumento di partecipazione
1	Tutti quelli che partecipano a titolo dell'organizzazione devono avere una delibera di riferimento del consiglio o di un organismo deputato a farlo
2	E' stato nominato
N. risposte	Ha mai parlato con lui/lei della Consulta?
5	Sì
N. risposte	Se sì, su quali temi?
1	Dei temi affrontati, ultimamente si è parlato dei centri estivi
1	Su tematiche trattate dalla Consulta e fortemente attinenti agli argomenti dei quali la mia associazione si occupa o riguardo ad alcuni momenti di difficoltà soprattutto all'avvio della Consulta
2	Degli argomenti affrontati di volta in volta dalla Consulta nei vari tavoli settoriali
1	Del piano socio-sanitario
N. risposte	Ha mai partecipato a riunioni della propria organizzazione nelle quali si sia parlato della Consulta?
5	Sì
11	No
N. risposte	Se sì, per quali motivi se ne è parlato?
2	Per discutere su alcuni documenti
1	Di come contribuire al suo migliore funzionamento
1	Perché la Consulta affrontava questioni che riguardano da vicino anche la nostra associazione oppure se ne è parlato a causa di alcune difficoltà
1	Per discutere un delegato o su temi che riguardano da vicino l'associazione
N. risposte	Ha mai partecipato a riunioni della propria organizzazione nelle quali si siano letti o approvati atti o documenti prodotti dalla Consulta?
4	Sì
12	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
2	Di documenti inerenti temi trattati anche dalla nostra organizzazione
1	Del piano integrato socio-sanitario
1	Di documenti sui vari temi che la Consulta affronta

Soltanto poco più di 1/4 del campione afferma di avere un rappresentante all'interno della Consulta del terzo settore e, rispetto alle modalità di selezione di questo rappresentante, la maggior parte del gruppo offre risposte differenziate che dimostrano una forte disomogeneità nei procedimenti. Tutti coloro che dichiarano di avere dei rappresentanti, dichiarano anche di parlare con questi delegati della Consulta stessa, magari dei temi che riguardano più da vicino la propria organizzazione o del piano socio-sanitario o di tutti gli argomenti affrontati di volta in volta dalla Consulta e di partecipare a riunioni programmate in cui si parla della Consulta per discutere documenti, affrontare difficoltà, decidere il delegato. Dei 5 intervistati che esprimono rappresentanti della propria organizzazione all'interno della Consulta e che partecipano a riunioni in cui si parla di questo organismo, la maggior parte (4 su 5), partecipa a riunioni nelle quali si leggono o si approvano documenti o atti della Consulta.

Tab. 32. Conoscenza del funzionamento della Consulta del terzo settore della SdS

N. risposte	Chi la convoca?
7	Il Presidente della Consulta
1	Il Presidente della singola SdS
8	Non so

N. risposte	Ogni quanto si riunisce?
2	Due o più volte l'anno
4	Non ha periodicità
10	Non so
N. risposte	Quando si riunita l'ultima volta?
5	Nel 2007
11	Non so

Il funzionamento della Consulta del terzo settore non risulta molto noto: la metà del campione non risponde alla domanda su chi convoca la Consulta, più della metà degli intervistati (10) non risponde alla domanda su ogni quanto tempo si riunisce, ben 11 intervistati non rispondono al quesito su quando si è riunita l'ultima volta. La maggior parte di coloro che rispondono alle prime due domande, affermano che è il Presidente a convocare la Consulta e che quest'organismo si riunisce senza periodicità. Invece, tutti gli intervistati che rispondono alla terza domanda, quella relativa al momento dell'ultima convocazione, affermano che la Consulta si è riunita l'ultima volta nel 2007.

Tab. 33. Conoscenza dell'organizzazione interna della Consulta del terzo settore della SdS

N. risposte	La Consulta è organizzata per tavoli settoriali?
6	Sì
1	No
9	Non so
N. risposte	Se sì, quali tavoli?
6	I tavoli per la programmazione
N. risposte	La sua associazione partecipa a questi tavoli?
4	Sì
1	No
N. risposte	Se sì, a quali tavoli?
1	Partecipiamo in particolare ai temi legati alla specificità della nostra organizzazione, quindi ai temi della solidarietà, del volontariato e della donazione in genere
1	Anziani, diversamente abili, alimentazione, scuole, sport in generale
1	Partecipiamo al tavolo sulla marginalità
N. risposte	Ha mai partecipato personalmente a qualcuno di questi tavoli?
1	Sì
4	No
N. risposte	Se sì, con quale frequenza?
1	Qualche volta

Più della metà del campione non sa dire se la Consulta è organizzata per tavoli settoriali, tra quelli che rispondono alla domanda (7), quasi tutti (6), affermano che è strutturata in tavoli di programmazione, 1/4 del campione dichiara che è la propria organizzazione a partecipare a questi tavoli, mentre solo 1 intervistato ha partecipato di persona.

Dei 7 intervistati che parlano dei tavoli settoriali, 6 ne danno un giudizio complessivo più che sufficiente, 1 gravemente insufficiente.

Tab. 34. Conoscenza delle attività della Consulta del terzo settore della SdS

N. risposte	Ha mai visto atti o documenti prodotti dalla Consulta?
5	Sì
11	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
1	Piano socio-sanitario integrato della realtà fiorentina
1	Soprattutto di documenti relativi a temi specifici (anziani, diversamente abili, attività fisica adattata, obesità, scuole, sport)
1	Di quasi tutti i documenti
2	I pareri sul piano integrato di salute
N. risposte	Ha mai contribuito ai contenuti di atti o documenti della Consulta?

2	Sì
14	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
1	Di documenti su temi che riguardano più da vicino la nostra associazione
N. risposte	Se no, vorrebbe contribuire?
1	Sì
N. risposte	Se sì, in che modo?
1	Su temi specifici

Poco più di 1/4 del campione asserisce di avere visto documenti prodotti dalla Consulta (piano socio-sanitario, piano integrato di salute, documenti su temi specifici), tra di essi, 2 intervistati giudicano positivamente la qualità dei documenti:

Il mio giudizio sui documenti prodotti da questa Consulta è molto positivo.
Questi documenti sono interessanti.

Solamente 2 sono quelli che hanno avuto l'occasione di collaborare all'elaborazione degli atti prodotti dalla Consulta.

Tab. 35. Conoscenza delle comunicazioni sulla Consulta del terzo settore della SdS

N. risposte	Ha mai visto/ricevuto inviti per seminari o convegni promossi dalla Consulta?
4	Sì
12	No
N. risposte	Se sì, quali temi trattavano?
1	Temi inerenti i problemi che la Consulta affronta volta per volta
N. risposte	Ha mai visto, letto, ascoltato comunicazioni mass-mediatiche della o sulla Consulta?
8	Sì
8	No
N. risposte	Se sì, di quali comunicazioni si trattava?
2	Di comunicazioni generiche
1	Dai tavoli esce il manifesto, poi sul giornale esce l'articolo sui progetti che partono e in seguito i progetti vengono pubblicizzati
1	Di comunicazioni inerenti il ruolo della Consulta

Osservando di nuovo la tabella, si può vedere che è un 1/4 del campione a ricevere inviti per seminari o convegni promossi dalla Consulta, mentre è maggiore (la metà del campione) il numero di coloro che affermano di vedere, leggere o ascoltare comunicazioni mass-mediatiche della o sulla Consulta del terzo settore (comunicazioni sui progetti, sul ruolo della Consulta).

Concludendo, possiamo dire che, la Consulta del terzo settore, in media è conosciuta solo dalla metà del campione. Le sezioni tematiche riguardanti il funzionamento (chi la convoca, ogni quanto si riunisce, quando si è riunita l'ultima volta) e la sua attività (atti prodotti, seminari, comunicazioni mass-mediatiche) risultano le parti più ignorate da parte degli intervistati.

Efficacia e rappresentatività della Consulta del terzo settore della SdS

In questo paragrafo vengono descritti ed analizzati tutti i giudizi espressi durante la ricerca dal campione d'intervistati sul grado di efficacia e rappresentatività percepita riguardo alla Consulta del terzo settore della SdS.

Tab. 36. Riepilogo dei giudizi espressi sulla Consulta del terzo settore della SdS

N. risposte	La Consulta del terzo settore della SdS è efficace per gli scopi per i quali è istituita? (esprimi un giudizio da 1 a 10)
2	3
1	4
2	6
4	7

7	Non so
N. risposte	La Consulta del terzo settore all'interno della SdS rappresenta il terzo settore del territorio?
3	Poco
6	Abbastanza
7	Non so
N. risposte	Sarebbe opportuno che lo rappresentasse...
1	Va bene così
6	Di più
9	Non so

Per quanto riguarda la richiesta di esprimere un giudizio sul grado di efficacia della Consulta del terzo settore, rispetto agli scopi per i quali è stata istituita, 7 intervistati non sanno dare un parere e più della metà del campione (9) ritiene, in maggioranza (6 su 9), che la sua efficacia sia sufficiente, in minoranza (3 su 9), che sia gravemente insufficiente.

Le motivazioni per cui si ritiene che la Consulta del terzo settore operi in modo valido riguardano la sua vicinanza ai problemi concreti, la sua capacità di creare reti fra organizzazioni, il fatto che sia capace di produrre risultati nonostante le difficoltà.

Questa Consulta va molto nel concreto, mentre a livello di volontariato è più un discorso generale di promozione...

L'attività iniziale era confusionaria, oggi sta andando verso qualcosa di più mirato, organizzato e dovrebbe portare i risultati prefissati. C'è tanto da lavorare. Anche qui si sta purtroppo agli umori politici e questo fa soffrire la programmazione o comunque i risultati finali. Complessivamente do un giudizio sufficiente.

E' uno strumento utile perché ha il compito di attuare le politiche sul territorio, è un momento di confronto, di verifica delle buone prassi e un'occasione per fare rete...

La Consulta si occupa di tutti i temi più importanti per i cittadini...

La Consulta non è ben strutturata, ma ha prodotto i suoi risultati.

Invece, le motivazioni per cui non si ritiene che la Consulta sia sufficientemente efficiente riguardano la sua incapacità di creare una reale partecipazione, la mancanza di incisività nelle scelte, il fatto che quest'organismo racchiuda troppe tipologie diverse di enti.

Questa Consulta è parzialmente efficace perché sul piano pratico non riesce a mettere insieme una reale partecipazione.

La maggiore problematicità che si è osservata nell'ultimo anno (c'è da tre anni) è che al suo interno racchiude più anime, nel senso che c'è il terzo settore vero e proprio, la cooperazione sociale e il volontariato che non hanno le medesime finalità. Spesso si riconosce una certa conflittualità tra queste diverse finalità.

La Consulta del terzo settore fa fatica a lavorare bene e molto duro è stato il periodo della messa in atto. Spesso la Consulta non è realmente incisiva sulle politiche...le consulte dibattono i problemi ma poi le scelte vengono prese da altri...

Le problematiche sono grosse...il terzo settore dovrebbe dare il contributo del volontariato, dovrebbe non esserci solo la volontà politica...

Relativamente alla richiesta di esprimere il proprio parere, su quanto la Consulta del terzo settore sia rappresentativa, la maggior parte di coloro che esprimono un giudizio (9), ritiene che la Consulta del terzo settore della SdS sia abbastanza rappresentativa del terzo settore del territorio, 7 intervistati, invece, non sanno come giudicarla. Dei 9 intervistati che hanno fatto una valutazione della rappresentatività della Consulta, 6 pensano che dovrebbe rappresentare di più il terzo settore, 1 intervistato ritiene che niente debba cambiare.

I motivi per cui si pensa che la Consulta dovrebbe rappresentare di più il terzo settore consistono nel fatto che quest'organismo è uno strumento nuovo da sperimentare bene e nel fatto che ancora non è diventato un organismo effettivo di consultazione.

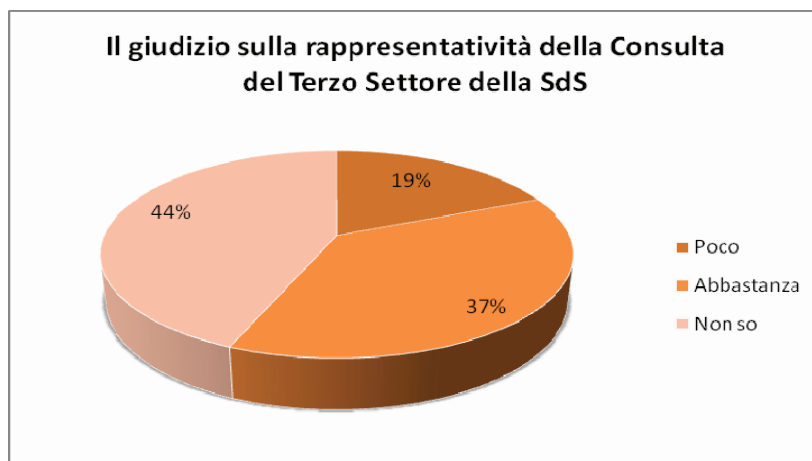
La Consulta è uno strumento molto utile, ma uno strumento nuovo che dobbiamo imparare ad utilizzare...

Occorre che la Consulta si senta un organismo consultivo vero e proprio, non un organismo inutile.

Si ritiene invece che la rappresentanza della Consulta vada bene così, in quanto un aumento della rappresentanza genererebbe confusione.

Un aumento delle rappresentanze genererebbe confusione.
E' una contraddizione in termini: occorre superare l'ambiguo ed improprio concetto che definisce ed istituisce la categoria di terzo settore.

Grafico 4



Possiamo concludere che la percezione del grado di efficacia della Consulta del terzo settore della SdS non è buona, infatti gli intervistati giudicano la sua attività in maggioranza in modo insufficiente. Un po' migliore è la percezione della rappresentatività, ma si ritiene che debba crescere ancora molto.

La conoscenza del Comitato di partecipazione della SdS: identità, composizione, funzionamento ed attività

In questo paragrafo vengono riportati e descritti tutti i dati rilevati durante la ricerca relativi alla conoscenza del Comitato di partecipazione della SdS da parte del campione d'intervistati.

Tab. 37. Conoscenza generale del Comitato di partecipazione della SdS

N. risposte	Che cos'è?
1	E' l'organo operativo per l'indirizzo e le sintesi di direzione delle SdS
5	Il Comitato è uno degli Organismi di partecipazione e consultazione della SdS
10	Non so
N. risposte	Chi l'ha istituito?
1	La SdS
5	La Regione
10	Non so
N. risposte	Dove ha sede?
2	In una sede propria
4	Non ha sede fissa, si riunisce dove viene convocato
10	
N. risposte	Quali sono i suoi compiti?
1	L'indirizzo e la sintesi delle politiche socio-sanitarie del territorio
1	Comitato esprime il parere obbligatorio previsto dallo Statuto sia sulla bozza del Piano Integrato di Salute (Pis). Ruolo attivo nella realizzazione a attuazione della procedura di Tutela degli utenti nei servizi sociali e socio-sanitari (come per il sanitario).
14	Non so

Per quanto riguarda la conoscenza generale del Comitato di partecipazione della SdS, più della metà (10) del campione d'intervistati, dimostra di non avere informazioni in proposito e non offre alcuna risposta alle domande sull'identità, l'ente che l'ha istituito e la sede. Salgono addirittura a 14 gli intervistati che non sanno dire quali sono i compiti del Comitato di partecipazione.

Tra gli intervistati che definiscono l'identità del Comitato, la maggioranza (5), afferma che il Comitato è un "organismo di partecipazione e consultazione della SdS", 1 intervistato dice che il Comitato è l'"organo operativo d'indirizzo e direzione delle SdS".

Relativamente alla richiesta di specificare l'ente che ha istituito il Comitato, 5 intervistati pensano che sia stato istituito dalla Regione, 1 intervistato dalla SdS. Inoltre, rispetto all'indicazione della sede, per la maggioranza di coloro che rispondono, il Comitato non ha sede fissa, per 2 intervistati, ha una sede propria. I compiti del Comitato sono il tema meno conosciuto rispetto agli altri temi generali proposti, infatti, come abbiamo già accennato sopra, 14 intervistati non sanno come descriverli, 1 intervistato li descrive in modo sommario, 1 altro fa riferimento ai compiti descritti nello Statuto della SdS.

Tab. 38. Conoscenza della composizione del Comitato di partecipazione della SdS

N. risposte	Chi lo presiede?
6	Il Presidente
10	Non so
N. risposte	Chi ne fa parte?
1	La rappresentanza politica e tecnica delle SdS e la rappresentanza ristretta del terzo settore
4	Coloro che hanno presentato domanda di partecipazione ad un bando pubblico al quale possono partecipare le organizzazioni senza fini di lucro rappresentative dell'utenza, dell'associazionismo e di tutela, non erogatrici di prestazioni o servizi.
11	Non so
N. risposte	Come sono stati selezionati i membri?
1	Sono stati nominati/chiamati dall'organo istitutore
4	C'è stato un procedimento di evidenza pubblica
11	Non so

La conoscenza della composizione del Comitato non è migliore. Ancora più della metà del campione non sa come rispondere alle domande su chi presiede il Comitato, su chi ne fa parte, su come sono stati selezionati i suoi membri. Tutti quelli che rispondono alla domanda di specificare chi presiede il Comitato, affermano che è il Presidente. Rispetto alla richiesta di definire gli enti che entrano a far parte del Comitato, 4 intervistati rispondono elencando le tipologie di enti, 1 intervistato risponde in modo approssimativo.

Per quello che concerne le modalità attraverso le quali gli enti entrano a far parte del Comitato, 4 degli intervistati che rispondono alla domanda, parlano di procedimento di evidenza pubblica, solo in un caso si afferma che i membri sono stati nominati dall'organo istitutore.

Tab. 39. Grado di partecipazione al Comitato di partecipazione della SdS

N. risposte	La sua organizzazione ha un proprio rappresentante in essa?
3	Sì
12	No
N. risposte	Come è stato selezionato all'interno dell'organizzazione?
1	Senza nessuna selezione
2	Attraverso un procedimento di nomina
N. risposte	Ha mai parlato con lui/lei del Comitato?
3	Sì
N. risposte	Se sì, su quali temi?
2	Dei temi affrontati dal Comitato
1	Di quello che dovrebbe essere il suo ruolo

N. risposte	Ha mai partecipato a riunioni della propria organizzazione nelle quali si sia parlato del Comitato?
3	Sì
13	No
N. risposte	Se sì, per quali motivi se ne è parlato?
3	Sulla composizione, sul ruolo ed i compiti assegnati
N. risposte	Ha mai partecipato a riunioni della propria organizzazione nelle quali si siano letti o approvati atti o documenti prodotti dal Comitato?
16	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?

Meno di 1/4 del campione (3), afferma di avere rappresentanti della propria organizzazione all'interno del Comitato di partecipazione, selezionati attraverso un procedimento di nomina e tutti coloro che hanno dei rappresentanti dichiarano anche di parlare con loro del Comitato (del suo ruolo, dei temi affrontati dal Comitato stesso di volta in volta) e di partecipare a riunioni della propria organizzazione nelle quali si parla del Comitato, mentre nessun intervistato ha mai partecipato a riunioni della propria organizzazioni nelle quali si siano letti o approvati documenti o atti prodotti da quest'organismo.

Tab. 40. Conoscenza del funzionamento del Comitato di partecipazione della SdS

N. risposte	Chi lo convoca?
6	Il Presidente
10	Non so
N. risposte	Ogni quanto si riunisce?
3	Due o più volte l'anno
3	Non ha periodicità
10	Non so
N. risposte	Quando si è riunito l'ultima volta?
5	Nel 2007
11	Non so

Nemmeno il funzionamento del Comitato risulta noto, se più della metà degli intervistati non sa chi convoca il Comitato (10), ogni quanto si riunisce (10), quando si è riunito l'ultima volta (11).

Tutti quelli che rispondono alla domanda su chi convoca il Comitato (6), dicono che viene convocato dal Presidente, dei 6 che rispondono alla domanda su ogni quanto si riunisce, una metà, afferma che si riunisce due o più volte all'anno e, l'altra metà, afferma che non ha periodicità. Tutti coloro che rispondono alla domanda su quando il Comitato si è riunito l'ultima volta (5), dichiarano che questa riunione è avvenuta nel 2007.

Tab. 41. Conoscenza delle attività del Comitato di partecipazione della SdS

N. risposte	Ha mai visto atti o documenti prodotti dal Comitato?
14	No
2	Sì
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
2	Parere PIS
N. risposte	Ha mai contribuito ai contenuti di atti o documenti del Comitato?
16	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
N. risposte	Se no, vorrebbe contribuire?
16	No
N. risposte	Se sì, in che modo?

E' veramente minima la conoscenza delle attività del Comitato, in quanto solo 2 intervistati hanno visto alcuni atti prodotti da quest'organismo (pareri sul Pis) e nessun intervistato ha mai contribuito all'elaborazione di atti o documenti del Comitato, né vorrebbe contribuire.

Tab. 42. Conoscenza delle comunicazioni sul Comitato di partecipazione della SdS

N. risposte	Ha mai visto/ricevuto inviti per seminari o convegni promossi dal Comitato?
4	Sì
12	No
N. risposte	Se sì, quali temi trattavano?
2	Programmi di indirizzo
2	Non ricordo
N. risposte	Ha mai visto, letto, ascoltato comunicazioni mass-mediatiche del o sul Comitato?
1	Sì
15	No
N. risposte	Se sì, di quali comunicazioni si trattava?
1	Di comunicazioni generiche sulla sua attività

Osservando di nuovo la tabella, si vede che solo ¼ del campione ha ricevuto inviti per seminari o convegni e una metà di questi non è in grado di definire con precisione i temi degli incontri proposti. Ancora peggiore è ciò che riguarda la comunicazione mass-mediatica sul Comitato, dal momento che solo 1 intervistato dichiara di aver visto, letto o ascoltato informazioni in merito.

In conclusione, possiamo affermare che il Comitato di partecipazione della SdS, rispetto alla Consulta del terzo settore, risulta meno conosciuto. In media 3/4 del campione non risponde alle domande proposte dall'intervista. La sezione in assoluto più ignorata è quella relativa alle attività in quanto quasi nessun intervistato è a conoscenza degli atti prodotti, quasi nessuno riceve inviti per seminari, ecc.

Efficacia e rappresentatività del Comitato di partecipazione della SdS

In questo paragrafo vengono descritti ed analizzati tutti i giudizi espressi durante la ricerca dal campione d'intervistati sul grado di efficacia e rappresentatività percepita riguardo al Comitato di partecipazione della SdS.

Tab. 43. Riepilogo dei giudizi espressi sul Comitato di partecipazione della SdS

N. risposte	Il Comitato di partecipazione all'interno della SdS è efficace per gli scopi per i quali è istituito? (esprimi un giudizio da 1 a 10)
1	3
1	4
2	5
1	6
2	7
9	Non so
N. risposte	Il Comitato di partecipazione all'interno della SdS rappresenta le organizzazioni che ne fanno parte?
4	Poco
3	Abbastanza
9	Non so
N. risposte	Sarebbe opportuno che le rappresentasse...
4	Di più
12	Non so
N. risposte	Poiché la Regione Toscana sta procedendo all'iter legislativo per portare a regime la sperimentazione della SdS in un modello definitivo di integrazione socio-sanitaria, ritiene opportuno ed efficace che le organizzazioni non profit siano suddivise come avvenuto nel periodo di sperimentazione (Consulta del terzo

settore e comitato di partecipazione)?	
1	No
3	Sì
12	Non so

Per quanto riguarda la richiesta di esprimere il proprio parere sul grado di efficacia del Comitato di partecipazione della SdS, più della metà del campione, non sa dare una risposta (9), mentre la parte (7) che esprime un giudizio si divide fra chi (2) pensa che l'efficacia di quest'organismo sia gravemente insufficiente, chi (2) la ritiene comunque non sufficiente e chi (3) pensa invece che sia abbastanza buona. Le motivazioni per cui si ritiene che il Comitato sia inefficace, riguardano essenzialmente la tipologia degli enti che ne fanno parte, i quali sono ritenuti poco organizzati e senza esperienza nel trattare con le istituzioni.

Il Comitato è un organo che racchiude in sé le istanze tecniche e politiche e quelle di partecipazione del terzo settore.

Sarebbe presuntuoso dire che il Comitato è efficace.

C'è differenza tra il grado di funzionamento del Comitato e quello della Consulta. I soggetti della Consulta di solito sono persone molto più organizzate a parlare con gli enti locali, hanno più rapporti istituzionali, hanno una capacità più forte che non vuol dire un giudizio nel merito.

Anche per ciò che concerne la richiesta di dare un giudizio su quanto il Comitato sia rappresentativo, più della metà del campione non sa dare una risposta. La maggior parte di coloro che esprimono un giudizio (7), ritiene che il Comitato sia poco rappresentativo (4), la minoranza (3) pensa invece che lo sia sufficientemente. Dei 7 intervistati che hanno fatto una valutazione sul grado di rappresentatività del Comitato di partecipazione, 4 pensano che dovrebbe rappresentare di più, gli altri 3 non sanno cosa rispondere.

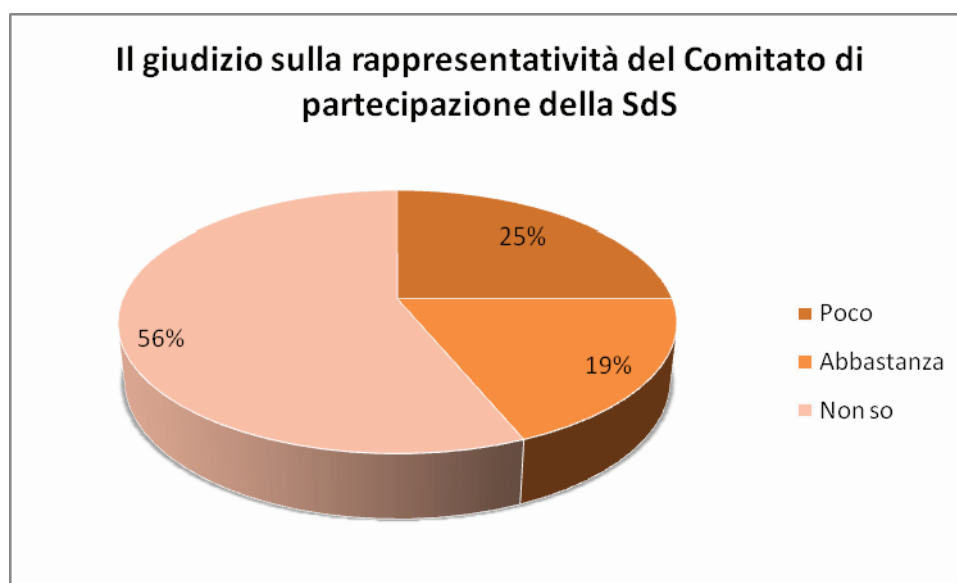
Solo 4 intervistati rispondono all'ultima domanda, sulla necessità di mantenere in vita o meno la distinzione fra Comitato di partecipazione e Consulta del terzo settore. Di questi, 3 intervistati ritengono necessario mantenere in vita la distinzione, 1 pensa invece che si dovrebbe eliminare.

Il Comitato si è rapportato più con la parte tecnica e meno con quella politica. Gli enti che ne fanno parte sono rimasti estranei sia alla programmazione che alla gestione. Hanno assunto un ruolo di "sindacato".

Le associazioni che svolgono la funzione di advocacy molte volte sono ridotte alle sole associazioni di consumatori... mi verrebbe da dire ma se non "consumo" non ho diritti... non devo essere tutelato?

Il Comitato di partecipazione esprime un po' più le associazioni senza scopo di lucro che non hanno rapporti economici. Io farei una distinzione all'interno del terzo settore, almeno tre sottoconsulte e qualcosa ha fatto anche Firenze, la Sds ha distinto queste cose.

Grafico 5



Possiamo concludere che, la percezione dell'efficacia e della rappresentatività del Comitato di partecipazione della SdS è analoga a quella della Consulta del terzo settore. Infatti, la sua efficacia viene ritenuta in maggioranza non sufficiente e la sua rappresentatività scarsamente sufficiente. Molto significativo è il fatto che quasi nessuno degli intervistati sa dire se manterrebbe in vita la distinzione tra Consulta del terzo settore e Comitato di partecipazione della SdS.

La conoscenza della Conferenza Permanente delle Autonomie sociali: composizione e compiti

In questo paragrafo vengono riportati e descritti tutti i dati rilevati durante la ricerca relativi alla conoscenza della Conferenza Permanente delle Autonomie sociali da parte del campione d'intervistati.

Tab. 44. Conoscenza generale della Conferenza Permanente delle Autonomie sociali

N. risposte	Che cos'è?
1	Si tratta di una sorta di Consiglio degli operatori del territorio, un luogo di confronto e di dibattito sulle varie proposte che la Regione mette in atto
1	E'uno strumento del Consiglio Regionale
1	E' un organo che racchiuderà diverse tipologie di enti
1	E' uno strumento che serve a dare concreta attuazione alle politiche della Regione Toscana
12	Non so
N. risposte	Chi l'ha istituita?
5	La Regione
1	La Presidenza del Consiglio Regionale
10	Non so
N. risposte	Quali sono i suoi compiti?
1	Avere un peso reale nelle decisioni della Regione
1	I suoi compiti sarebbero mastodontici perché questo organismo dovrebbe dare un parere su tutte le leggi che escono
14	Non so

Osservando la tabella, si può notare come la Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali sia, nel suo insieme, poco conosciuta. Infatti, 12 intervistati non sanno come definire questo organismo e i 4 intervistati che rispondono alla domanda sull'identità della Conferenza, ne parlano in modo generico.

Per quanto riguarda la richiesta di specificare l'ente che ha istituito la Conferenza, più della metà del campione (10), non risponde alla domanda, gli altri, si dividono tra coloro che indicano la Regione (5) e 1 intervistato che indica invece la Presidenza del Consiglio Regionale. I compiti che la Conferenza dovrà svolgere sono ancora meno conosciuti, in quanto ben 14 intervistati non sanno come definirli e solo 2 ne parlano, ma in modo vago.

Tab. 45. Conoscenza della composizione della Conferenza Permanente delle Autonomie sociali

N. risposte	Chi la presiederà?
1	Il Presidente della Regione tramite un suo delegato
15	Non so
N. risposte	Chi ne farà parte?
1	Tutte le autonomie sociali del territorio regionale
1	Le forze sociali più rappresentative sul piano regionale
1	Gli operatori del territorio
13	Non so
N. risposte	Ha idea di come saranno selezionati i membri?
1	Eletti dalle organizzazioni di terzo settore e selezionati in base all'attività
1	Nominati/chiamati dall'organo istitutore
14	Non so

Anche la composizione della Conferenza risulta molto ignorata. Solo 1 intervistato afferma che verrà presieduta dal Presidente, mentre gli altri 15 non sanno come rispondere e per quanto riguarda gli enti che ne faranno parte, 3 intervistati rispondono sommariamente, i rimanenti 13 non danno alcuna risposta. Non è conosciuta quale sarà la modalità di selezione dei membri, se, ben 14 intervistati, non rispondono alla domanda.

Tab. 46. Conoscenza dei compiti della Conferenza Permanente delle Autonomie sociali

N. risposte	Conosce che tipo di atti o documenti saranno prodotti dalla Conferenza?
1	Sì
15	No
N. risposte	Se sì, di quali atti o documenti si trattava?
1	Pareri sulle leggi regionali
N. risposte	Ritiene che gli atti indicati dalla legge istitutiva, siano conformi alle istanze e alle competenze delle organizzazioni sociali che entreranno a far parte?
2	No
14	Non so
N. risposte	Se no, quali altri atti?
	Non specificato
N. risposte	Ha mai visto, letto, ascoltato comunicazioni mass-mediatiche sulla Conferenza (es. trasmissioni radio/tv; articoli di giornali, comunicati stampa, pagine web, ecc...)?
7	Sì
9	No
N. risposte	Se sì, di quali comunicazioni si trattava?
7	Di comunicazioni che presentavano la proposta di legge sulla Conferenza delle Autonomie Sociali

Fra tutti gli argomenti proposti, quello relativo agli atti o documenti che saranno prodotti dalla Conferenza, risulta in assoluto il meno noto: solo 1 intervistato dichiara di essere a conoscenza dei pareri che verranno prodotti dalla Conferenza Regionale.

Per quanto riguarda la richiesta di esprimere un giudizio sugli atti che verranno prodotti dalla Conferenza, solo 2 intervistati esprimono un parere, peraltro negativo, gli altri 14 intervistati non sanno come valutarli. Quasi la metà del campione (7), invece, afferma di aver visto, letto o ascoltato comunicazioni mass-mediatiche che presentavano la proposta di legge sulla Conferenza Permanente.

In conclusione, possiamo affermare che la Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali è, insieme alla Consulta Provinciale della Cooperazione sociale, l'organismo meno conosciuto fra quelli proposti. Le domande relative alle diverse sezioni proposte dall'intervista (dati generali, composizione e compiti) vengono eluse in media da più di 3/4 del campione.

Efficacia e rappresentatività della Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali

In questo paragrafo vengono descritti ed analizzati tutti i giudizi espressi durante la ricerca dal campione d'intervistati sul grado di efficacia e rappresentatività percepita riguardo al Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali.

Tab. 47. Riepilogo dei giudizi espressi sulla Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali

N. risposte	La Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali sarà efficace per gli scopi per i quali è istituita? (esprimi un giudizio da 1 a 10)
2	2
2	5
4	7
1	8
7	Non so
N. risposte	La Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali sarà un organismo in grado di rappresentare le organizzazioni sociali toscane?

4	Poco
3	Abbastanza
1	Molto
8	Non so

Per quanto riguarda la richiesta di esprimere un giudizio sull'efficacia della Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali rispetto agli scopi per i quali sarà istituita, circa la metà del campione (7), non esprime alcun parere e dei 9 intervistati che danno una risposta, la maggioranza (5), dà un giudizio discreto, la minoranza (4), un giudizio insufficiente.

Le motivazioni per cui si ritiene che la Conferenza delle Autonomie Sociali sarà un organismo valido riguardano la sua innovatività, il suo rapporto di stretta collaborazione con il Consiglio Regionale, il fatto che potrebbe essere incisivo sulle scelte politiche.

La Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali è un organismo innovativo, richiederà una fase di sperimentazione prima di poter esprimere giudizi.

Questa entità dovrebbe avere un rapporto forte con il Consiglio Regionale e credo che sia opportuna perché altri organismi sono interni al mondo del terzo settore, questo invece potrebbe essere un luogo di confronto tra politica e terzo settore.

L'istituzione della Conferenza delle Autonomie Sociali potrebbe essere un modo per essere incisivi sulle politiche.

Le motivazioni per cui non si ritiene che la Conferenza sarà efficace riguardano le modalità di selezione dei suoi membri, il fatto che nella fase preliminare non siano stati consultati tutti gli enti del territorio e il fatto che avrebbe dei compiti troppo vasti.

Si fanno troppi doppioni, è ridicolo che ogni assessore faccia la sua Consulta. C'è una mancanza di chiarezza nel definire i ruoli all'interno di questi organi.

I contenuti e gli obiettivi vanno bene anche se ci sono alcune ombre sulla fase preliminare di costituzione della Conferenza.

Il mio giudizio è negativo perché le associazioni non sono state consultate, i suoi compiti sono troppo vasti e i delegati non verranno scelti dalle associazioni ma da altre strutture.

La Conferenza potrebbe essere efficace, ma tutto dipende dal peso che gli sarà riconosciuto dalla Regione Toscana.

Secondo me, presenta grandi problemi: è stata richiesta da qualcuno? 2) è farraginoso; 3) non serve a nulla e solo per farla funzionare quanto costerà? 4) chi entrerà a farne parte? Il presidente del Consiglio Regionale nomina i membri, ma lui non è espressione diretta dei soggetti che operano nel sociale. La scelta del soggetto non è positiva perché non è avvenuta una maturazione culturale non è avvenuta.

La metà del campione che esprime il proprio giudizio sul grado di rappresentatività della Conferenza delle Autonomie Sociali è così suddivisa: 4 intervistati la giudicano poco rappresentativa, 3 intervistati abbastanza rappresentativa, solo 1 intervistato la giudica molto rappresentativa.

Le motivazioni per cui non si ritiene che la Conferenza sarà rappresentativa delle Autonomie Sociali del territorio, consistono nella sua costruzione a partire dalle istituzioni e non dalle associazioni, nella modalità di selezione dei suoi membri, nelle difficoltà di gestione.

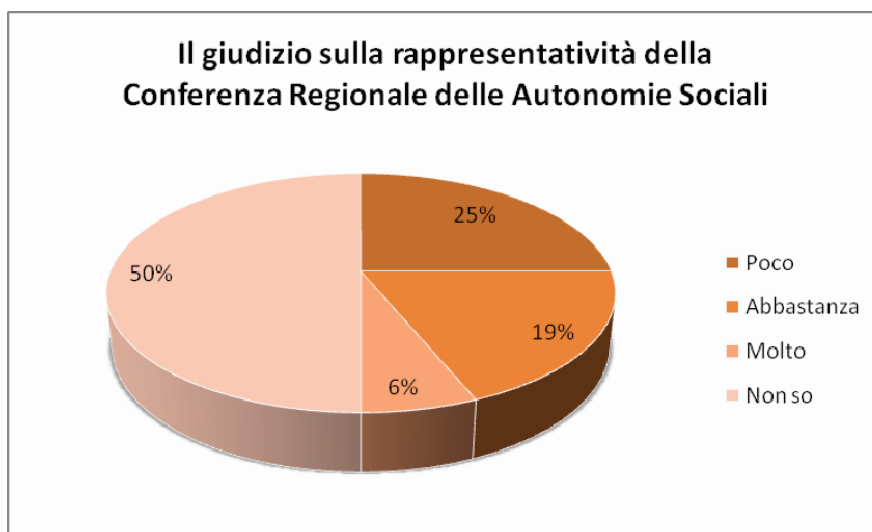
Trattasi di una superfetazione costruita in laboratorio, a freddo, distante anni luce da istanze reali dei soggetti che dovrebbero costituire questa nuova realtà istituzionale, farraginoso, di difficile gestione, destinata ad ampliare problemi e rappresentatività di un mondo magmatico, complesso e non adatto a semplificazioni e riduzioni.

Non sono state chiamate tutte le associazioni e le procedure di definizione dei soggetti che dovranno partecipare non sono chiare. Abbiamo qualche dubbio in merito.

La motivazione di fondo per cui si ritiene che la Conferenza delle Autonomie Sociali sarà rappresentativa delle Autonomie Sociali del territorio, consiste essenzialmente nel fatto che essa potrebbe costituire un'occasione nuova di partecipazione.

La Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali non è una duplicazione di altri organismi. E' su un piano diverso. Non sarà facilissimo interpretarla perché bisognerà rifletterci e trovare le persone giuste, ma mi sembra un gesto significativo di disponibilità da parte del Consiglio Regionale, mi sembra un'occasione importante e bisognerà che il volontariato dimostri di essere all'altezza di queste occasioni. Per tanti anni abbiamo chiesto di partecipare, ora bisogna essere capaci di farlo.

Grafico 6



Possiamo concludere che la percezione del grado di efficacia e rappresentatività della Conferenza Permanente delle Autonomie sociali non è buona. I giudizi sono mediamente non sufficienti. Molti sono coloro che non sanno dare un giudizio.

Sulla base di tutti i giudizi espressi sui diversi organismi, possiamo anche, in maniera complessiva, concludere che la percezione dell'efficacia e della rappresentatività si corrispondono, nel senso che se un organismo è giudicato valido lo è sia rispetto all'efficacia che alla rappresentatività. Inoltre, possiamo affermare che fra tutti gli organismi di rappresentanza indagati, quelli valutati peggio sono gli organismi della SdS e la Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali. Migliore, anche se non eccellente, è il giudizio sulla Consulta Regionale del volontariato, su quella Provinciale e su quella della Cooperazione sociale.

Linea 3.

La messa a fuoco dei sistemi di rappresentanza del terzo settore in Toscana attraverso il confronto fra alcuni attori del welfare locale

La terza e ultima parte di questa dispensa riguarda il risultato di tre momenti di riflessione, tre focus group, con testimoni significativi provenienti da territori ed esperienze toscane di particolare rilievo. Interlocutori che quotidianamente si relazionano con gli enti pubblici nelle attività di co-programmazione e allo stesso tempo svolgono con le proprie organizzazioni attività di *advocacy* delle istanze della comunità.

La metodologia

I tre *focus group* di approfondimento sono stati realizzati in tre province diverse:

- Firenze, il 20 novembre 2007, presso la sede centrale del Cesvot
- Pisa, il 27 novembre 2007, presso la delegazione Cesvot di Pisa
- Siena, il 21 febbraio 2008, presso la sede delegazionale Cesvot di Siena

In ogni focus, il tema della rappresentanza, è stato trattato da punti di vista diversi ma allo stesso tempo complementari l'uno all'altro:

- la rappresentanza delle organizzazioni di terzo settore nei processi di co-programmazione delle politiche di welfare locali;
- la rappresentanza degli interessi e gli strumenti di contrattazione per le organizzazioni di terzo settore erogatrici di servizi per conto delle pubbliche amministrazioni;
- la rappresentanza delle istanze: tutela del cittadino e ascolto della comunità.

I focus hanno avuto la durata di tre ore ciascuno con la presenza di un facilitatore qualificato per il tema oggetto di approfondimento con il compito di stimolare il dibattito fra i presenti.

Focus 1

La rappresentanza delle organizzazioni di terzo settore nei processi di co-programmazione delle politiche di welfare locali

Sintesi degli argomenti trattati

1) La crisi della rappresentanza istituzionale

Rispetto al tema della rappresentanza delle organizzazioni di terzo settore nei processi di co-programmazione delle politiche locali e alle sue varie articolazioni, i partecipanti al focus hanno mostrato, nel corso del dibattito, una sostanziale convergenza su alcuni elementi fondamentali che, analizzati nei loro molteplici aspetti, hanno portato ad una lettura d'insieme dell'argomento abbastanza omogenea. Questo non perché il tema si sia dimostrato di facile dibattito: al contrario, tutti hanno riconosciuto che riflettere e confrontarsi sulla rappresentanza delle organizzazioni di terzo settore avrebbe portato, inevitabilmente, a sollevare una densità e una complessità di questioni, di sicuro molto difficili da sviscerare nello spazio di un solo incontro. E, difatti, le argomentazioni sono state sviluppate su diversi piani di analisi, investendo non solo ciò che si connette più strettamente all'organizzazione e ai meccanismi della rappresentanza, ma anche tutto l'insieme di fattori che ha interazione con la sfera più profonda e ben più complessa dell'identità delle organizzazioni di terzo settore.

La percezione di una certa progressiva vanificazione del ruolo partecipativo, è stata il punto di partenza e l'argomento centrale dal quale sono scaturite le altre considerazioni.

Secondo tutti i partecipanti, solo formalmente il terzo settore "concorre" alla programmazione delle politiche locali. Il potere di proposta pur ampiamente riconosciuto in particolare dal legislatore regionale, nella pratica è rimasto improduttivo, in quanto non si è tradotto in partecipazione effettiva, ma è rimasto sospeso in un'area che può certamente definirsi di consultazione ma non certo di vera co-programmazione.

Questa divaricazione tra il contenuto normativo e ciò che accade nella realtà, si riscontra in tutti i luoghi della rappresentanza, siano essi consulte, forum o tavoli regionali, locali o delle

società della salute, che hanno ormai manifestato la loro inefficacia rispetto agli obiettivi prefissati.

Le motivazioni sono di varia natura. In primo luogo, è evidente l'incoerenza delle Istituzioni che, se da una parte riconoscono nel terzo settore un interlocutore necessario per la programmazione, dall'altra non fanno propri gli strumenti atti a garantire questo interscambio. Ad esempio, l'assenza di un budget destinato all'operatività dell'organismo, e le regole di composizione degli organismi partecipativi, spesso inadeguate rispetto agli scopi di rappresentanza, rendono veramente difficoltoso il percorso di partecipazione. Inoltre: le regole di composizione delle consulte, territorialmente disomogenee e talvolta anomale, perché possono prevedere la presenza di rappresentanti dei quali non si capisce l'opportunità e l'assenza, invece, di rappresentanti dei quali sarebbe scontata la partecipazione) e in ogni caso perché non riescono mai ad includere la maggior parte degli enti di terzo settore.

Questi ed altri fattori hanno causato il generarsi di un rapporto difficile tra rappresentanti e organizzazioni rappresentate. Un rapporto che è andato progressivamente deteriorandosi, dal momento che le organizzazioni non hanno avuto la possibilità di vedere gli effetti concreti delle proprie proposte e quindi il coinvolgimento iniziale è divenuto sempre meno forte, si è trasformato in scarso interesse, fino a diventare estraneità.

Da un punto di vista del metodo, molte consulte hanno tentato di far emergere i problemi trasversali alle varie organizzazioni, in modo da generare una convergenza interna d'interessi, tuttavia senza risultati apprezzabili.

Un altro appunto che viene mosso dai partecipanti al forum e che gli stessi argomenti oggetto di discussione all'interno delle consulte spesso sono stati già trattati in altri tavoli, talvolta anche informali ma ciò nonostante con più poteri di quelli deputati alla rappresentanza.

2) Le difficoltà della co-programmazione

Infine, il modo di concepire la programmazione da parte delle Istituzioni si identifica spesso in un processo nel quale le organizzazioni di terzo settore sono chiamate spesso a dare un parere su atti di programma già "chiusi", non avendo quindi la possibilità di entrare nel lavoro di elaborazione quando i "giochi" devono essere ancora fatti. Senza dimenticare, poi, che nella cultura di molti funzionari pubblici, una partecipazione del terzo settore intesa come capacità effettiva d'incidere sulle politiche, equivarrebbe ad un'esautorazione del proprio potere.

Per adesso, dunque, tutto sembra ostacolare il realizzarsi di una concreta co-programmazione. Sia la mancanza di un'incidenza reale nelle scelte che il progressivo sgretolarsi del legame tra rappresentanti e mondo delle organizzazioni hanno fatto sì che alla fine le consulte divenissero organi autoreferenziali, trasformandosi in luoghi in cui si esercita una rappresentanza spesso del tutto fittizia. L'essere sospesi in un luogo di rappresentanza formale, non poteva che dare come risultato un senso di impotenza generale. Non per caso, infatti, o per cattiva volontà, i rappresentanti e la frequenza degli incontri sono diminuiti fino in molti casi ad un progressivo esaurimento delle attività, ad una fisiologica "auto-soppressione".

3) La futura Conferenza Permanente delle Autonomie Sociali

Secondo i partecipanti, nemmeno la recente istituzione della Conferenza Permanente delle Autonomie sociali (l.r. 20/2007), può essere considerata una svolta per la rappresentanza delle organizzazioni di terzo settore. Questo organismo, appunto, è stato pensato senza consultare gli enti che lo andranno a comporre ed inoltre, mentre da una parte gli si attribuisce la facoltà di esprimere pareri su tutto, dall'altra, non gli si offre nessun budget e si stabilisce un metodo di elezione dei propri membri che non parte dalle associazioni, che è quasi un'investitura istituzionale. Quindi, anche quest'iniziativa sembra riproporre tutti quegli elementi che sono stati finora causa d'inefficienza.

4) Ricostruire la rappresentanza dal basso?

L'insieme di queste considerazioni, fa dire ai partecipanti al Forum che, probabilmente, non basta più dialogare con le istituzioni per cercare quegli spazi di partecipazione effettiva ancora irrealizzati, ma è necessario che il terzo settore cominci ad interrogare se stesso per chiarire come vuole essere rappresentanza e quale rappresentanza è capaci di esprimere nel momento attuale, soprattutto alla luce dei profondi cambiamenti che hanno modificato l'assetto del welfare.

Una forma di rappresentanza unitaria del terzo settore, intesa come rappresentanza di interessi trasversali, potrebbe costituire la strada da percorrere. Chiaramente, a patto che il suo ruolo sia ben definito e gli sia dato uno spazio concreto e reale di esplicitarsi, altrimenti si tratterebbe di un ulteriore fallimento. L'esperienza del Forum del terzo settore è un esempio per tutti delle difficoltà di impiantare una rappresentanza del genere. Il Forum, di fatto, è l'unico organismo in cui sono presenti tutte le associazioni, però ogni qual volta l'insieme delle associazioni, per essere riconosciuto e per avere un proprio ruolo nel dialogo con le istituzioni, deve parlare ad una sola voce, nascono molti problemi. E' innegabile che fare una sintesi delle rappresentanze del terzo settore non sia per niente facile, eppure renderebbe questa realtà molto più forte.

La creazione di una rappresentanza unitaria è ostacolata, in primo luogo, dal fatto che il terzo settore è divenuto un mondo di enti che, più che collaborare, competono fra loro per l'affidamento dei servizi. Inoltre, bisogna dire anche che, la sempre maggiore immersione del terzo settore nel mercato e dunque, nelle sue regole e nei suoi meccanismi, richiede un ripensamento sulla rappresentanza in generale. Richiede un chiarimento su fino a quanto le organizzazioni siano ancora in grado di rappresentare gli interessi della cittadinanza e quanto, invece, rappresentino interessi propri. Gli enti di terzo settore devono essere intrinsecamente soggetti che svolgono un servizio di rappresentanza dei bisogni dei cittadini. Sono strumenti di cittadinanza attiva che ascoltano, raccolgono e tutelano gli interessi di tutti. Se il terzo settore rimane coerente con se stesso, se non si discosta dalla propria identità originaria, costituisce per sua natura il primo rappresentante delle istanze dei cittadini. Il problema è che il terzo settore è spinto, quasi costretto, ad assumere il ruolo di fornitore dei servizi esternalizzati dalle amministrazioni, il ruolo dell'esecutore delle politiche amministrative, per cui non riesce più a ricoprire il suo ruolo originario, a rappresentare ciò che è stato finora e ciò che continua a sentire di essere. Questa pressione non è più da riferirsi solo al livello regionale o nazionale, ma anche a quello internazionale.

Focus 2

La rappresentanza degli interessi e gli strumenti di contrattazione per le organizzazioni non profit erogatrici di servizi per conto delle pubbliche amministrazioni

Sintesi degli argomenti trattati

1) Il terzo settore: una galassia di culture e di organizzazioni

Rispetto al tema della rappresentanza degli interessi e agli strumenti di contrattazione delle organizzazioni non profit, i partecipanti al focus hanno sollevato numerose questioni. Uno degli argomenti centrali del dibattito ha riguardato la natura composita del terzo settore e le sue conseguenze a livello di rappresentanza e di contrattazione.

Secondo i partecipanti, la situazione del terzo settore è una situazione complessa perché questo settore racchiude numerosi enti di natura molto diversa che non sempre sono portatori degli stessi interessi. Mentre, per esempio, le cooperative sono fundamentalmente imprese e rappresentano interessi particolari di tipo economico, il volontariato rappresenta valori e interessi generali della cittadinanza, per cui è chiaro che i problemi delle cooperative sociali, relativi soprattutto alla gestione degli appalti, non coincidono con quelli del volontariato. Non ci sono solo le differenze fra volontariato e cooperative, ma anche quelle tra una varietà enorme di altre organizzazioni fra le quali è faticoso trovare interessi comuni da rappresentare. La disomogeneità del terzo settore può diventare ambiguità e costituire un rischio per l'identità di queste organizzazioni, nella misura in cui si volesse considerare il settore come se fosse un unico interlocutore, magari estendendo in modo uniforme meccanismi analoghi di contrattazione con le istituzioni. In realtà, per salvaguardare il settore, bisognerebbe esaltare molto di più le disuguaglianze suddividendolo al suo interno e facendo in modo che, ad esempio, le cooperative sociali e il volontariato possano lavorare negli stessi progetti, tuttavia con competenze specifiche separate. L'unico elemento comune a tutti questi enti è infatti la necessità di rispondere ai bisogni sempre più complessi dei cittadini in modo diversificato.

2) Quale rappresentanza per questa pluralità?

Il tema della varietà del terzo settore si collega strettamente con quello della definizione di un modello di rappresentanza del terzo settore.

Facendo un bilancio dell'efficacia della rappresentanza del terzo settore, i risultati che si scoprono non sono buoni. Le Consulte non hanno funzionato molto, la partecipazione delle associazioni a questi organismi è stata scarsa o strumentale e anche sui più importanti atti regionali, nemmeno le maggiori associazioni sono state in grado di esprimere il loro parere. In questo contesto, uno dei problemi più grandi è riuscire ad individuare un modello valido di rappresentanza che consenta al terzo settore di avere un peso reale. E' necessario cioè, chiarire, quali potrebbero essere le caratteristiche di una rappresentanza efficace. Se questa rappresentanza deve essere unitaria per l'intero settore oppure se ci devono essere rappresentanze diverse per tipologie di enti o per settori d'intervento.

Per cominciare, potremmo distinguere tra gli organismi di rappresentanza nati in seguito a previsioni normative, come la recente Conferenza Permanente delle autonomie sociali, che non hanno alle spalle la realtà delle associazioni e corrono il rischio di rimanere luoghi in cui si esercita una rappresentanza solo formale, e gli organismi nati dal basso, che si autoimpongono e si autolegittimano. Il Forum nazionale del terzo settore, è l'unica modalità trasversale di rappresentanza nata dal basso che è riuscita ad entrare nei meccanismi della concertazione. Politicamente, però, è rimasta ancora troppo debole.

I forum territoriali, come quelli nati a Pisa e ad Arezzo, racchiudono solo poche associazioni rispetto a tutte quelle presenti sul territorio quindi non hanno molto valore rappresentativo. Inoltre, si sono dati compiti di discussione, di elaborazione di idee, si sono inquadrati più come laboratori che come organismi di rappresentanza e sarebbe forse più corretto chiamarli organismi di partecipazione più che organismi di rappresentanza.

3) Rappresentanza e conflitto d'interessi

A livello locale, poi, un'altra problematica importante è quella relativa al fatto che le associazioni che rappresentano il terzo settore e insieme alle quali le Istituzioni dovrebbero costruire percorsi di co-programmazione, sono spesso le stesse che si propongono di erogare i servizi, creando così un conflitto d'interessi. La questione della rappresentanza degli interessi del terzo settore deve essere affrontata non solo dal punto di vista delle tipologie degli organismi, ma anche da quello della tipologia di interessi rappresentati. Se gli interessi rappresentati sono prevalentemente interessi imprenditoriali, la rappresentanza delle cooperative si deve dividere da quella del volontariato. Se invece gli interessi rappresentati sono quelli generali della cittadinanza, allora continua ad avere un senso che ci siano organismi unici di rappresentanza del terzo settore.

4) Il rapporto con le istituzioni

I partecipanti al focus, oltre che al tema della rappresentanza degli interessi del terzo settore, si sono dedicati anche a riflettere sul rapporto tra pubblico e privato sociale mettendone in luce soprattutto gli elementi critici.

Sia relativamente alla programmazione che all'erogazione di servizi alla persona, non è stato rispettato il ruolo che le normative hanno riconosciuto al terzo settore. Una vera co-programmazione, con una partecipazione effettiva delle organizzazioni non profit alle decisioni, non si è ancora realizzata. Il potere di contrattazione del terzo settore risulta molto debole dal momento che lo si interpella solo quando serve o se ne ricerca il consenso (magari a fini elettorali). E' evidente, poi, che il volontariato e le cooperative sociali sono divenuti i mezzi privilegiati attraverso i quali le pubbliche amministrazioni riescono a fornire servizi alle persone a basso costo.

Per quanto riguarda nello specifico il volontariato, l'affidamento dei servizi tramite convenzione porta con sé elementi positivi e negativi nello stesso tempo. Il convenzionamento permette al volontariato la continuità nell'erogazione delle attività e l'assunzione di personale dipendente o comunque professionale, ma limita l'autonomia delle associazioni che diventano sempre più dipendenti dal finanziamento dell'ente pubblico. Inoltre, alcune delle attività convenzionate non fanno nemmeno parte della *mission* di molte associazioni.

5) Alla ricerca di nuovi strumenti

Bisogna comunque ammettere che, oggi, il volontariato non può più rimanere nella società in maniera informale, non può più essere una presenza marginale come lo è stata a lungo in passato e questo porta inevitabilmente a stabilire dei rapporti diversi con le istituzioni, molto più strutturati.

Non è in discussione che il volontariato sia divenuto oramai un interlocutore naturale delle istituzioni pubbliche, ma le modalità con le quali vi entra in relazione, vanno sicuramente ripensate. Per adesso ci siamo affidati alla convenzione nel caso del volontariato o alla gara se si tratta di cooperazione, invece sarebbero necessari degli strumenti innovativi. A livello europeo è stata sottolineata, ad esempio, la necessità di svincolare i servizi alla persona dalla legge sugli appalti, inquadrandoli come servizi di pubblica utilità.

Alcuni degli strumenti che dovevano innovare le relazioni tra pubblico e terzo settore erano stati legati all'istituzione delle SdS. La loro costituzione doveva essere un importante momento di sviluppo per il welfare locale. Purtroppo invece le SdS, nate per semplificare e migliorare il sistema sembra che abbiamo reso i meccanismi molto più complessi e non abbiano raggiunto per adesso gli obiettivi per i quali erano state pensate.

Per quanto riguarda la programmazione, doveva nascere una forma più democratica di partecipazione alle decisioni per mezzo della quale anche il terzo settore avrebbe avuto un ruolo più incisivo. Invece la co-programmazione è rimasta minima anche perché i quadri dirigenti delle SdS provenienti dalle Asl non erano abituati a meccanismi di condivisione delle decisioni. Per di più, seguendo gli indirizzi politici, le SdS non hanno potuto garantire una continuità nel rapporto con il terzo settore ed è difficile quindi che si sia attuato un vero e proprio percorso comune di programmazione.

Nemmeno l'integrazione socio-sanitaria, altro obiettivo fondamentale, si è concretizzata davvero. Le risposte che si danno ai bisogni dei cittadini non sono ancora risposte integrate.

E' vero che la sperimentazione è terminata da poco e che le SdS devono ancora assestarsi, ma i presupposti non sono buoni anche perché a livello territoriale si sono create esperienze molto disomogenee e in alcuni casi questi enti hanno addirittura peggiorato la situazione preesistente.

Focus 3

Tutela del cittadino, ascolto delle comunità, rappresentanza delle istanze: quale rapporto con le imprese sociali

Sintesi degli argomenti trattati

I partecipanti al focus, riflettendo sul tema oggetto dell'incontro e cioè sulla rappresentanza delle istanze dei cittadini da parte del terzo settore, hanno sollevato una serie di questioni ad esso strettamente correlate e le hanno analizzate nei loro molteplici aspetti.

1) Terzo settore e istituzioni

In primo luogo, la rappresentanza delle istanze si collega, inevitabilmente, con il tema dei rapporti che intercorrono tra terzo settore e istituzioni pubbliche. Di questi rapporti vengono messe in luce, sia le caratteristiche negative, che quelle positive. Da un lato, infatti, si evidenziano le rigidità del sistema pubblico nel suo approccio al terzo settore e ai bisogni della cittadinanza in genere e le strumentalizzazioni spesso subite delle organizzazioni di volontariato e delle cooperative sociali che, senza una reale partecipazione ai processi decisionali, vengono utilizzate come canali per l'erogazione di servizi a basso costo.

Le relazioni del terzo settore con gli enti pubblici, poi, oltre a non costituire una reale opportunità di scambio, risentono di una eccessiva politicizzazione che crea sempre maggiore discontinuità e instabilità nelle scelte.

Inoltre, l'attuale sistema socio-sanitario, con le sperimentazioni delle SdS, porta gli enti del terzo settore ad un'inevitabile frammentazione dei rapporti col pubblico, in quanto molte volte è necessario un adattamento contemporaneo ad interlocutori diversi (Asl, Comune, SdS ecc...).

Il riconoscimento, da parte del pubblico, del valore del lavoro del terzo settore, che si svolge continuamente a contatto con le situazioni delle persone più disagiate e con poche risorse a disposizione, rimane di solito scarso.

2) La ricchezza del sistema di relazioni

A fronte di tutte queste criticità, i partecipanti al focus, sentono però l'esigenza di sottolineare l'unicità del modello toscano di welfare fondato su una rete di relazioni tra associazioni, istituzioni ed organizzazioni varie, che qualche volta riesce a trasformare la realtà territoriale in una vera e propria comunità solidale. Il contesto dei rapporti tra enti pubblici e terzo settore, con tutta la complessità delle sue articolazioni, è d'importanza primaria, in quanto determina, in una certa misura, le modalità e l'efficacia della rappresentanza delle istanze.

E proprio il tema degli strumenti, dei luoghi, degli scopi e degli attori della rappresentanza, è il filo conduttore di tutta la discussione. I partecipanti, riconoscono nelle proprie organizzazioni, gli enti che accolgono le istanze dei cittadini, ma, nello stesso tempo, si rendono conto delle difficoltà nel rappresentarle. Un primo ostacolo deriva dal fatto che il pubblico richiede sì la presenza del terzo settore ai tavoli di programmazione, tuttavia in modo formale, vanificando la loro reale possibilità di essere incisivi nel portare i bisogni della cittadinanza. Forse anche perché l'ente pubblico si ritiene ancora l'unico ad avere piena titolarità nella lettura dei bisogni della comunità.

3) Tanti tavoli, poche regole

Un'altra difficoltà è rappresentata dall'estrema frammentarietà dei luoghi deputati alla rappresentanza e nella gran confusione su quelle che devono esserne le regole di funzionamento. Esistono, infatti, livelli diversi di rappresentanza, in cui si concretizzano modelli anche molto lontani fra loro. Ad esempio, il livello locale, destinato all'autoreferenzialità e quindi all'inutilità, risulta un po' diverso da quello regionale, in cui, invece, il tentativo di concertazione è forte, le istanze vengono ascoltate, anche se l'intervento delle organizzazioni di terzo settore nel percorso decisionale rimane comunque molto residuale.

Alla fine, sono proprio i luoghi locali informali, di carattere tecnico, quelli in cui è più facile che le istanze della cittadinanza siano recepite e vengano costruiti dei percorsi in grado di offrire delle risposte concrete.

4) Chi ascolta davvero la comunità?

Non dobbiamo trascurare un altro elemento di fondamentale importanza. Quando si tratta di comunicare un bisogno, i cittadini si rivolgono molto di più alle associazioni e alle cooperative sociali che non al pubblico, però la percezione che hanno del terzo settore è ugualmente molto cambiata rispetto al passato.

Il welfare attuale, presenta, difatti, delle caratteristiche tali per cui le organizzazioni di volontariato, che prima avevano un ruolo solo marginale, adesso assumono quello di erogatori di servizi anche complessi per conto delle amministrazioni pubbliche e quindi diventano vere e proprie imprese.

Questo ha come conseguenza principale che il cittadino non le percepisca più come degli enti particolari, i più vicini a loro nell'ascolto e nell'accoglienza dei bisogni, ma li confonda a volte con le caratteristiche del pubblico, a volte con quelle del privato.

Il ruolo di rappresentante delle istanze dei cittadini può rimanere legittimamente attribuito al terzo settore solo nella misura in cui esso riesca a tenere un rapporto diretto, non standardizzato con la comunità e ad erogare servizi di qualità individualizzati. In tutto questo, il volontariato sembra avere dei vantaggi sulla cooperazione sociale, perché non viene identificato ancora, quanto quest'ultima, con le dinamiche aziendali d'interesse economico.

5) Fare rete

Un altro punto importante sul quale i partecipanti mettono la loro attenzione riguarda il fatto che la rappresentanza dei bisogni dei cittadini da parte degli enti di terzo settore richiede che questi enti siano in rete.

E' molto difficile però che facciano rete le stesse organizzazioni che competono fra loro per l'assegnazione dei servizi. Quindi sembrerebbe proprio che il sistema attuale scoraggiasse molto la possibilità di rappresentare i bisogni. E tutti questi problemi deriverebbero secondo i partecipanti anche da un elemento di natura culturale e cioè da un crescente individualismo per cui i cittadini medi sono sempre più alla ricerca di diritti, ma rifuggono dall'assumersi delle responsabilità.

INDICE

Presentazione	p. 1
Linea 1. Mappatura delle Consulte istituzionali per le organizzazioni del terzo settore nelle Province e nei Comuni capoluogo	p. 3
Linea 2. L'approfondimento dei nodi problematici legati agli organismi di rappresentanza dal punto di vista di alcuni testimoni eccellenti	p. 13
Linea 3. La messa a fuoco dei sistemi di rappresentanza del terzo settore attraverso il confronto fra alcuni attori del welfare locale	p. 47

*Edizione stampata nel mese di marzo 2009
con i tipi della Tipolitografia Pegaso in Firenze*